



**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA UNIVERSITÉ
DE LA VALLÉE D'AOSTE**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

TESI DI LAUREA

Il femminicidio in Italia in una prospettiva ecopsicologica

DOCENTE 1° relatore: Prof. Giuseppe Barbiero

STUDENTE: 19 D03 177, Sara Brasolin

INDICE

IL FEMMINICIDIO IN ITALIA IN UNA PROSPETTIVA ECOPSICOLOGICA

| | |
|--|----|
| TESI DI LAUREA | 0 |
| INDICE..... | 1 |
| ABSTRACT | 4 |
| INTRODUZIONE | 5 |
| 1.1 Definizione di omicidio e femminicidio: | 8 |
| 1.2 La violenza di genere | 9 |
| 1.2.1 La violenza contro le donne | 9 |
| 1.2.2 Gli autori e le vittime di violenza contro le donne | 10 |
| 1.3 Gli omicidi | 11 |
| 1.3.1 La fonte dei dati sugli omicidi: la Direzione Centrale della Polizia Criminale | 11 |
| 1.3.2 Gli omicidi in Italia sono in calo | 12 |
| 1.3.3 Gli autori di omicidi sono quasi sempre uomini | 13 |
| 1.3.4 Le vittime di omicidi sono più uomini che donne | 13 |
| 1.3.5 Il calo degli omicidi degli ultimi anni riguarda gli uomini | 14 |
| 1.3.6 Gli omicidi di donne sono stabili | 15 |
| 1.3.7 Gli omicidi di donne nell'ambiente familiare sono per 2/3 per mano di partner o ex-partner 16 | |
| 1.3.8 Il rimanente 1/3 degli autori nell'ambito familiare/affettivo non sono partner o ex-partner 17 | |
| 1.4 Il femminicidio | 18 |
| 1.4.1 La composizione della popolazione residente in Italia | 18 |
| 1.4.2 Gli autori di femminicidio | 18 |
| 1.4.3 Le vittime di femminicidio | 19 |
| 1.4.4 Il femminicidio avviene spesso all'interno della propria comunità etnica, con alcune eccezioni 19 | |
| 1.5 L'ambiente del femminicidio | 20 |

| | | |
|--|---|----|
| 1.5.1 | La vittima di femminicidio straniera | 21 |
| 1.5.2 | L'autore di femminicidio straniero | 22 |
| 1.6 | Criticità delle statistiche sui dati di violenza di genere, omicidio e femminicidio | 23 |
| CAPITOLO 2: LE CRITICITÀ DEL FEMMINICIDIO IN UNA LETTURA EVOLUZIONISTICA | | 27 |
| 2.1 | Le vittime di violenza di genere sono quasi sempre donne. Un approfondimento del fenomeno e un'ipotesi di spiegazione evoluzionistica..... | 27 |
| 2.2 | Gli omicidi in Italia sono in calo, ma la percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica italiana è differente | 28 |
| 2.2.2 | Il calo degli omicidi riguarda gli uomini. Il contesto della criminalità organizzata | 31 |
| 2.2.4 | Gli omicidi di donne avvengono in ambiente familiare sono per 2/3 per mano di partner o ex-partner; il rimanente 1/3 non sono partner/ex-partner. La ricerca dei dati grezzi. 33 | |
| 2.3.1 | La maggior parte dei femminicidi avvengono in ambito familiare/affettivo..... | 36 |
| CAPITOLO 3: IL FEMMINICIDIO NEI CONTESTI DI IMMIGRAZIONE | | 38 |
| 3.1 | Gli uomini stranieri sono il 4,1% della popolazione presente nel Paese, ma sono responsabili di circa il 20% di tutti femminicidi in Italia | 38 |
| 3.1.1 | L'etnia degli autori uomini di violenza e femminicidio in Italia | 38 |
| 3.2 | All'origine della cultura patriarcale..... | 40 |
| 3.3 | Il patriarcato e l'origine della guerra | 45 |
| 3.5 | Programmi educativi di integrazione culturale e rispetto per uomini stranieri..... | 49 |
| CONCLUSIONI..... | | 52 |
| BIBLIOGRAFIA | | 55 |
| RINGRAZIAMENTI | | 63 |

ABSTRACT

Questa tesi di laurea affronta il fenomeno del femminicidio in Italia, piaga tuttora presente nel Paese, partendo dall'analisi della violenza di genere, dell'omicidio volontario e del femminicidio. L'obiettivo della tesi di laurea è di offrire una lettura del fenomeno del femminicidio nei termini della psicologia evoluzionistica e dell'ecopsicologia che aiuti ad individuare i punti dove è possibile intervenire con maggior efficacia per ridurre e infine azzerare il fenomeno del femminicidio. La tesi è costituita di tre capitoli. Nel primo capitolo si analizzano i dati disponibili, evidenziandone alcune incongruenze delle fonti istituzionali, rappresentate dalla Polizia di Stato e dal Dipartimento Centrale di Polizia Criminale, dal Ministero dell'Interno, dall'ISTAT e infine, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica. Nel secondo capitolo si analizza il contesto dove avviene il femminicidio che nella quasi totalità dei casi è l'ambito familiare-affettivo. Gli autori di femminicidio in Italia sono uomini, per 4/5 sono italiani e per 1/5 sono uomini con cittadinanza straniera residenti in Italia. Le chiavi di lettura evoluzionistiche qui proposte offrono spunti di riflessione per futuri studi e progetti che abbiano come obiettivo la riduzione del fenomeno del femminicidio in Italia. Il terzo capitolo si concentra sulle comunità di cittadini stranieri residenti in Italia suddivise per nazionalità. L'analisi in dettaglio del femminicidio nelle diverse comunità di cittadini stranieri residenti in Italia permette di isolare il sistema del patriarcato, declinato nelle forme peculiari di ciascuna cultura e di ciascuna tradizione religiosa, come cornice entro il quale si iscrive il femminicidio. La tesi si conclude auspicando ulteriori studi di approfondimento del fenomeno del femminicidio, volti a stimolare l'ideazione e lo sviluppo di programmi educativi e di prevenzione per uomini che, in contesti specifici, potrebbero potenzialmente rappresentare i rischi più alti di violenza a danno delle donne.

INTRODUZIONE

Il femminicidio è l'uccisione intenzionale di una donna da parte di una persona la cui motivazione è legata a questioni di genere. Questo fenomeno fa parte di un continuum che inizia dalla violenza psicologica e fisica nei confronti delle donne e al cui estremo si colloca il femminicidio. Talvolta la percezione che l'opinione pubblica ha di tale fenomeno è che sia in aumento. Vedremo in questa tesi come il fenomeno sia più complesso e che il femminicidio in Italia presenta una tendenza costante nel corso degli anni.

Lo sviluppo di tale argomento è frutto dell'interesse personale nei confronti dell'aggressività umana, interesse, che è stato influenzato e ampliato da alcuni studi svolti durante il percorso universitario. Dopo essermi documentata sui temi concernenti l'aggressività, il fenomeno del femminicidio in Italia rappresenta un buon banco di prova per valutare le mie attitudini al lavoro di ricerca.

In questo elaborato proverò a utilizzare un insieme di mie competenze che ho maturato nel corso di studi in Scienze e Tecniche Psicologiche per chiarire alcune caratteristiche delle vittime e degli autori di femminicidio in Italia. La mia ricerca si basa sui dati reperibili da un nucleo di fonti principali: la Polizia di Stato e in particolare il Dipartimento Centrale di Polizia Criminale, il Ministero dell'Interno, l'ISTAT e la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica.

La struttura della tesi è composta da tre capitoli. Nel primo capitolo, fornisco le definizioni fondamentali della violenza di genere, di cui il femminicidio è l'atto più estremo, in una cornice concettuale che riguarda l'omicidio e l'omicidio volontario. Queste definizioni servono per poter predisporre correttamente i dati sulle vittime, sugli autori e sul contesto della violenza di genere, dell'omicidio e del femminicidio in Italia. Cerco di fare ordine sui dati statistici messi a disposizione dalla Polizia di Stato, dal Ministero dell'Interno, dall'ISTAT e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica. Da questo primo esame, emergono numerose incongruenze dei dati sul femminicidio in Italia, molte peraltro già evidenti nei diversi elaborati delle principali fonti istituzionali.

Nel secondo capitolo metto a confronti i dati raccolti e fornisco un'interpretazione dei fenomeni sia in chiave evoluzionistica e sia in chiave sociale, con un focus particolare dedicato al contesto della criminalità organizzata. Dal confronto dei dati emergono ulteriori lacune,

criticità e incongruenze nei dati che mi hanno obbligato a chiedere chiarimenti ai diversi Enti che hanno elaborato i dati. Riporto l'esperienza nel percorso di ricerca dei dati riguardanti gli autori di omicidio in Italia che hanno come vittime le donne e l'impossibilità di trovare informazioni aggiuntive riguardo agli autori di omicidi nell'ambito familiare-affettivo.

Nel terzo capitolo esamino i dati riguardanti le vittime e gli autori di femminicidio in Italia nel contesto dell'immigrazione. Nonostante che la popolazione straniera residente in Italia sia relativamente contenuta, in essa maturano circa 1/5 dei femminicidi. Ho suddiviso la popolazione straniera residente in Italia per nazionalità di appartenenza, con l'obiettivo di individuare le sei etnie che presentano i tassi più alti di violenza di genere nei confronti delle donne in Italia. Queste sei etnie sono molto eterogenee per cultura e tradizioni religiose e hanno in comune solo una spiccata cultura patriarcale. La cultura patriarcale è la chiave interpretativa che ho utilizzato per fornire un'interpretazione del fenomeno, indagandola a fondo fino a risalire alla selezione sessuale operata dalle nostre antenate nel Paleolitico e nel Neolitico. Ci si interroga sulla preferenza maschile nel patriarcato, per concludere con degli appunti per la costruzione di programmi di educazione e integrazione culturale per uomini stranieri residenti in Italia.

CAPITOLO 1: I DATI DEL FEMMINICIDIO

1.1 Definizione di omicidio e femminicidio:

La violenza di genere si manifesta attraverso molteplici forme. La “Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica”, nota anche come *Convenzione di Istanbul*, adottata dal Consiglio d’Europa, l’11 maggio 2011, definisce:

- a) La *violenza nei confronti delle donne*: “una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”;
- b) la *violenza domestica*: “tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”; la *violenza contro le donne basata sul genere*: “qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato”;
- c) il *genere*: “ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini”;
- d) la *vittima*: “qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti commi a e b”.

Inoltre, in questa tesi userò il termine:

- *donna*, per indicare i soggetti di sesso femminile, anche di età inferiore ai 18 anni (ISTAT, 2011);
- *intimate partner violence* (IPV), per indicare la violenza nelle relazioni interpersonali e intime, corrispondente «all’insieme di agiti abusanti di tipo fisico, emotivo, psicologico

e sessuale posti in essere da individui che condividono, o hanno condiviso, una storia affettiva» (Zara, 2019).

Infine, distinguerò:

- *l'omicidio*, inteso come “il delitto di chi sopprime una o più vite umane” (Treccani, 2022)
- *l'omicidio volontario*, inteso come l'uccisione intenzionale di una persona da parte di un'altra;
- il *femminicidio*, inteso come l'uccisione intenzionale di una donna per questioni di genere, la più estrema delle manifestazioni di violenza di genere.

Il termine femminicidio riporta all'uccisione di una donna in quanto tale, in quanto donna, perché donna. Il termine è legato alla cultura patriarcale e a rigidi stereotipi di genere che vedono nella donna un oggetto, manipolabile a proprio piacimento nel caso fuoriuscisse dagli schemi prefissati dalla cultura patriarcale.

1.2 La violenza di genere

La violenza di genere è un reato che colpisce maggiormente le donne. Tra il 2019 e il 2021 più del 2/3 delle vittime di violenza di genere sono donne.

Nei reati di violenza di genere nell'anno 2020, l'autore è nell'80% dei casi un conoscente della vittima. Nel 62% dei casi l'autore è il partner o l'ex partner, nel 14% è un parente (figlio, figlia, padre o madre) mentre nel rimanente 24% dei casi l'autore viene definito con la categoria “Altro” (Polizia di Stato, 2020).

Per contrastare il problema della violenza di genere, dal 2006 la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità promuove il servizio pubblico del [1522](https://www.1522.it), un numero gratuito e attivo 24 ore su 24 che accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.

1.2.1 La violenza contro le donne

La violenza nei confronti della donna è un reato che può essere prodromo del femminicidio. La violenza nei confronti delle donne ha molte facce e altrettante forme, comprende:

maltrattamenti in famiglia e contro la famiglia, atti persecutori, percosse, lesioni dolose e violenza sessuale (Polizia di Stato, 2019).

1.2.2 Gli autori e le vittime di violenza contro le donne

Gli autori di violenza contro le donne nel 2019 sono al 74% italiani e al 26% stranieri (Polizia di Stato, 2019).

L'ISTAT nei suoi rapporti o articoli inerenti alla violenza sulle donne, non specifica se l'autore di violenza contro la donna sia uomo o donna, ma nelle banche dati "Donne che hanno subito violenza", che fanno riferimento agli ultimi dati aggiornati del 2014, indica come tipologia di autore solo uomini quali "qualsiasi uomo (partner e non partner)", "partner attuale o ex partner", "partner attuale", "ex partner", "uomo non partner" (ISTAT, 2015). Dunque, gli unici autori di violenza ai danni delle donne in Italia che vengono citati dall'ISTAT sono uomini.

I dati ISTAT del 2014 documentano che, 6.788.000 (31,5%) donne tra i sedici e i settant'anni hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. 4.353.000 donne (20,2%) ha subito violenza fisica, 4.520.000 donne (21%) ha subito violenza sessuale, 1.157.000 donne (5,4%) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila) (ISTAT, 2015).

Hanno subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner 2.800.000 donne (13,6%), in particolare 855.000 donne (5,2%) da partner attuale e 2.044.000 donne (18,9%) dall'ex partner (ISTAT, 2015).

Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro (ISTAT, 2015).

Secondo la Polizia di Stato nel 2019, le vittime di violenza contro le donne sono state all'80,2% italiane e al 19,8% straniere (Polizia di Stato, 2019). Ciò sembra contrastare con i dati ISTAT, secondo i quali la maggior parte delle donne che segnalano una violenza sono straniere. Nel triennio 2019-21 le donne che si sono rivolte al numero verde 1522 per segnalare una violenza sono state 33.447 italiane, 39.275 con cittadinanza straniera e 1.636 con cittadinanza non indicata (ISTAT, 2022).

Secondo i dati ISTAT del 2014, le donne straniere in Italia hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%), ma tra le straniere è maggiormente presente la violenza fisica e le forme più gravi di violenza sessuale. Inoltre, una parte delle donne straniere vittime di violenza ha subito l'aggressione nel loro paese di origine (ISTAT, 2015).

Nel 2019 la nazionalità delle donne straniere che hanno segnalato violenze è: 24% Romena, 12% Marocchina, 7% Albanese, 5% Ucraina, 4% Nigeriana, 4% Peruviana, 3% Moldava, 3% Polacca, 3% Ecuatoriana, 2% Brasiliana (Polizia di Stato, 2019).

Nel 2020, la situazione si scosta di poco. In termini percentuali la nazionalità delle donne straniere che hanno segnalato violenza è: 22% Romena, 13% Marocchina, 6% Albanese, 6% Ucraina e 4% Peruviana (Polizia di Stato, 2020).

Nel 2021, la situazione rimane stabile. In termini percentuali la nazionalità delle donne straniere che hanno segnalato violenza è 24% Romena, al 14% Marocchina, 6% Ucraina, 5% Albanese, 4% Peruviana (Polizia di Stato, 2021).

Nel triennio 2019-21 i numeri più alti di vittime straniere sono di nazionalità romena e marocchina che corrispondono alle comunità straniere più presenti in Italia.

1.3 Gli omicidi

I femminicidi sono una particolare categoria di omicidio. Gli omicidi in Italia sono eventi statisticamente rari, circa 5 omicidi per milione di abitanti. Il loro studio è fondamentale per poter comprendere il fenomeno del femminicidio.

1.3.1 La fonte dei dati sugli omicidi: la Direzione Centrale della Polizia Criminale

I dati grezzi sugli omicidi in Italia sono difficili da recuperare, in quanto contenuti in appositi database della Direzione Centrale della Polizia Criminale (DCPC), della Polizia di Stato e accessibili solo per chi ne ha il permesso. I dati messi a disposizione al pubblico sono già elaborati dalla stessa Polizia di Stato.

La mia ricerca sui dati pubblici a cui ho potuto accedere che si trovano sui siti o archivi delle seguenti istituzioni:

- La Direzione Centrale della Polizia Criminale (DCPC): è l'organo che in Italia elabora le statistiche su tutti gli episodi delittuosi, con particolare attenzione agli omicidi attraverso lo studio e l'analisi di tutti i dati interforze acquisiti dalla Banca Dati delle Forze di polizia, che vengono confrontati ed integrati con le informazioni che pervengono dai presidi territoriali di Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri (DCPC, 2022)
- L'ISTAT, è l'Istituto Nazionale di Statistica, che in Italia si occupa di svolgere indagini campionarie, censimenti ed elaborare statistiche e metadati, anche sui reati, partendo dai dati che la DCPC fornisce.
- La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere del Senato della Repubblica che ha istituito le Inchieste sul femminicidio. È l'organo che si occupa di studiare il femminicidio per poterne redigere leggi a tutela delle persone vittime di violenza di genere. La sua fonte di dati è il DCPC.
- Il Ministero dell'Interno, che si occupa di raccogliere i report elaborati dalla DCPC sulle vittime donne di violenza e pubblicarli su apposite sezioni del loro sito, quali "Dati e statistiche", in particolare "Omicidi volontari e violenza di genere".

Appare chiaro che in Italia la DCPC della Polizia di Stato gestisce l'unica banca di dati grezzi sugli omicidi. Tutte le altre istituzioni dipendono dai dati elaborati dalla DCPC.

1.3.2 Gli omicidi in Italia sono in calo

Gli omicidi in Italia sono in calo fin dagli anni Novanta. La nostra nazione è oggi uno dei Paesi più sicuri al mondo rispetto al rischio di essere vittime di omicidio volontario. Confrontando i dati, ad esempio, del 2019 con quelli del 1991, anno di picco degli omicidi a partire dal quale è iniziato un trend discendente, la realtà è molto cambiata. Gli omicidi erano oltre 6 volte maggiori (1.917 nel 1991 contro 315 nel 2019) di oggi. Il 37,5% degli omicidi era attribuibile alle organizzazioni di tipo mafioso. Ora la criminalità organizzata, pur rimanendo un fenomeno da monitorare con estrema attenzione, costituisce una causa meno rilevante per il numero di morti (ISTAT, 2021). La Figura 1 illustra le vittime di omicidi volontari consumati in Italia dall'anno 2007 all'anno 2020., la loro tendenza è decrescente.

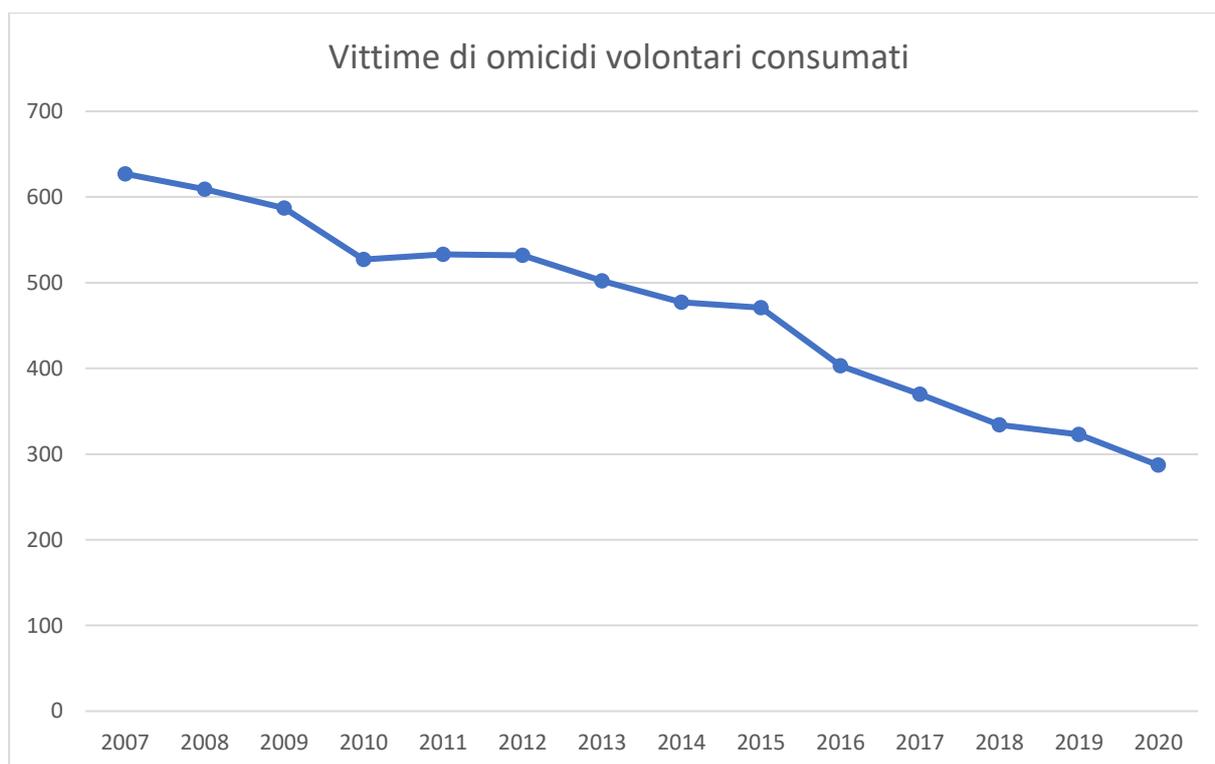


Figura 1. Numero di vittime di omicidi volontari in Italia. (Fonte: elaborazione personale dagli archivi ISTAT, 2022).

1.3.3 Gli autori di omicidi sono quasi sempre uomini

La stragrande maggioranza degli autori di omicidi è di sesso maschile.

Nell'anno 2020 gli autori di omicidio in totale sono stati 833, di cui 782 uomini (93,9%) e 51 donne (6,1%). Gli autori uomini sono prevalentemente italiani (659), ma con un'importante (123) componente straniera (ISTAT, 2022).

Stessa tendenza anche per le autrici donne che sono in maggior parte italiane (40), mentre quelle con cittadinanza straniera sono 11 (ISTAT, 2022).

1.3.4 Le vittime di omicidi sono più uomini che donne

Le vittime di omicidio sono spesso altri uomini (ISTAT, 2021). Nell'anno 2020 abbiamo su un totale di 287 vittime, 172 erano uomini e 115 donne (DCPC, 2022).

Gli uomini italiani vittime sono 138 (80,2% delle vittime maschili), mentre gli uomini stranieri risultano essere 34 (19,8% delle vittime maschili).

Le donne italiane vittime sono 95 (82,6% delle vittime femminili), mentre le donne straniere sono 20 (17,4% delle vittime femminili).

1.3.5 Il calo degli omicidi degli ultimi anni riguarda gli uomini

La forte diminuzione degli omicidi e, in particolare, la contrazione delle morti dovute alla criminalità organizzata e alla criminalità comune, ha avvantaggiato soprattutto gli uomini, più esposti nei contesti di criminalità organizzata rispetto alle donne. Nei primi anni Novanta si contavano 5 omicidi di sesso maschile per ogni donna uccisa, nel 2019 si sono invece verificati 204 omicidi di uomini e 111 di donne (ISTAT, 2021), con un rapporto inferiore a 2 omicidi di sesso maschile per ogni donna uccisa. La Figura 2 illustra le vittime di omicidi volontari consumanti in Italia dall'anno 2008 all'anno 2020, differenziate tra uomo e donna.

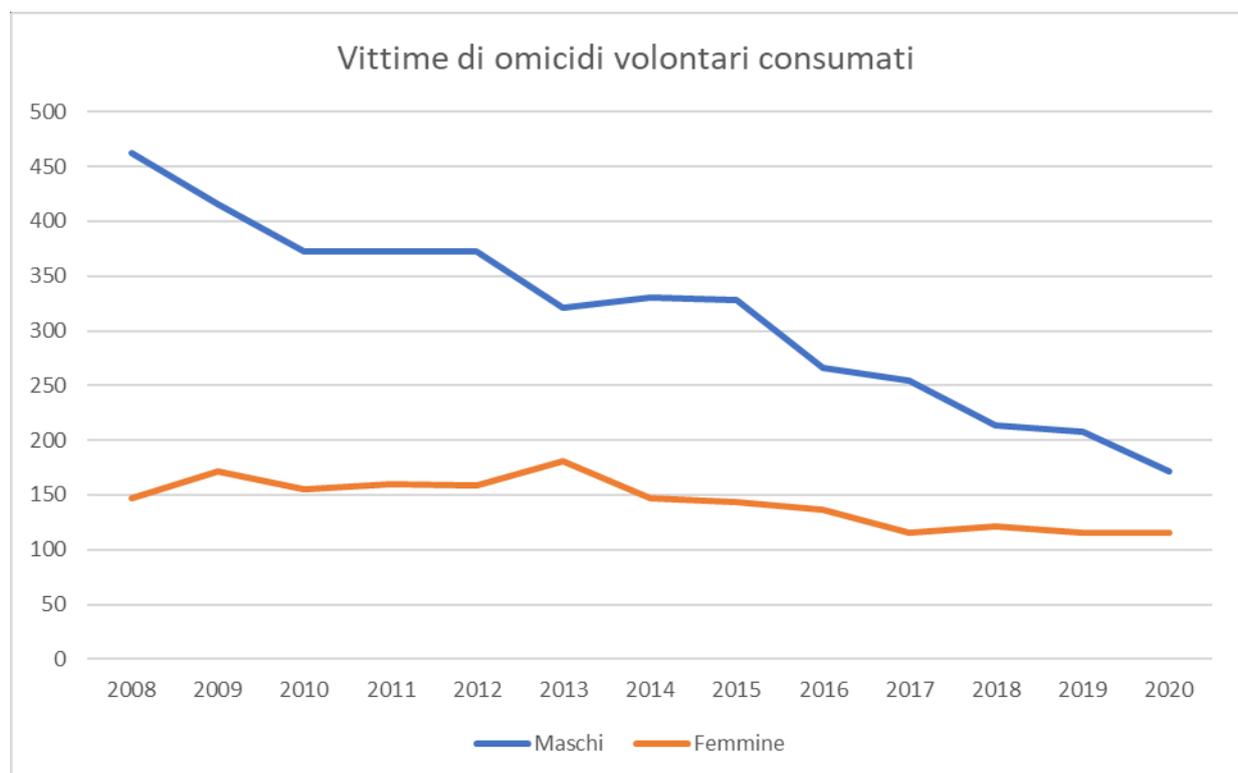


Figura 2. Vittime di omicidi volontari consumati in Italia dall'anno 2008 all'anno 2020 (Fonte: elaborazione personale dagli archivi ISTAT, 2022).

Gli uomini vengono uccisi soprattutto per mano di sconosciuti o da parte di un autore non identificato, in percentuale minore anche da altri parenti (ISTAT, 2021). La Figura 3 rappresenta gli uomini vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida nell'anno 2020.

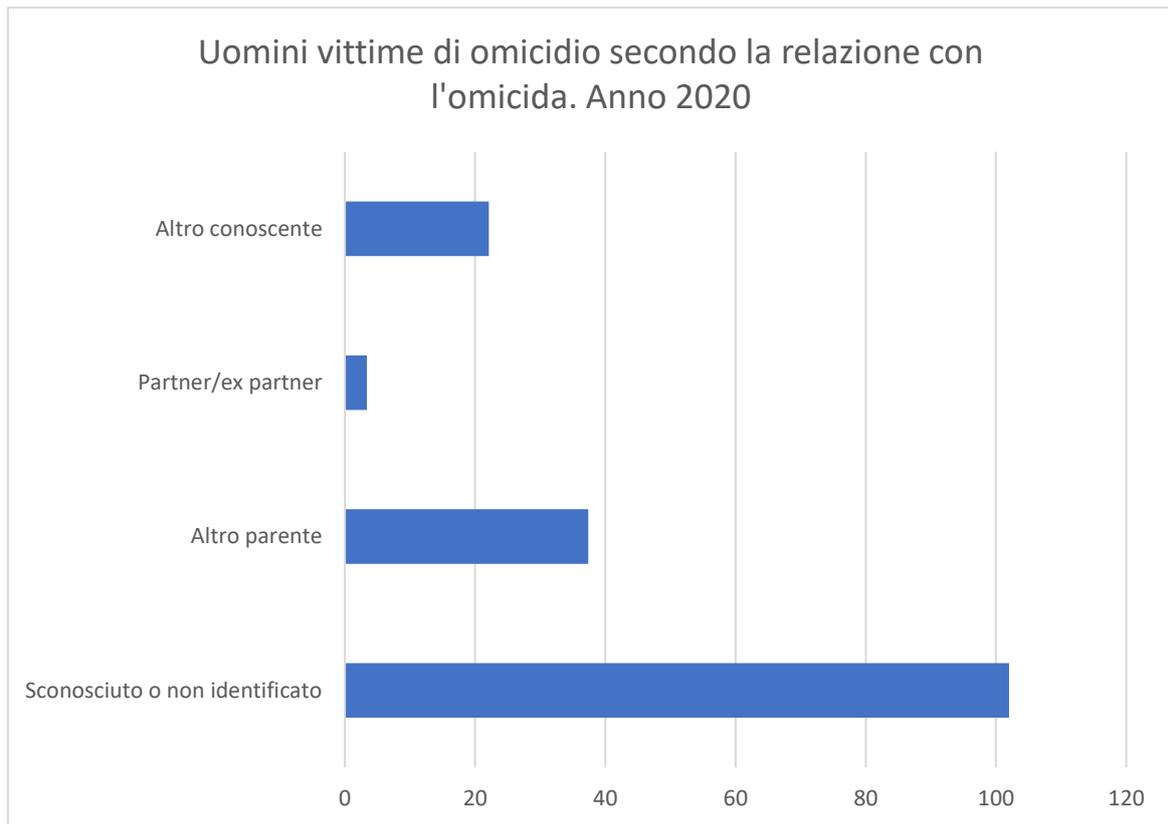


Figura 3. Uomini vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida (Fonte: ISTAT, 2021).

1.3.6 Gli omicidi di donne sono stabili

La contrazione delle vittime di omicidio non riguarda tutti e due i generi. La tendenza del numero di vittime di omicidio volontario di genere femminile rimane costante negli anni, seppur con una piccola riduzione, ma mai drastica come quella delle vittime di omicidi volontari di genere maschile, come illustra la Figura 2.

Secondo l'ISTAT, gli omicidi di donne avvengono nella stragrande maggioranza dei casi nel contesto familiare/affettivo, che include ogni tipo di parente, compresi i partner e gli ex-partner (ISTAT,2021), proprio l'ambiente che in teoria dovrebbe proteggerle maggiormente. La Figura 4 rappresenta le donne vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida nell'anno 2020. A differenza degli uomini, le donne sono più a rischio nel contesto familiare/affettivo.

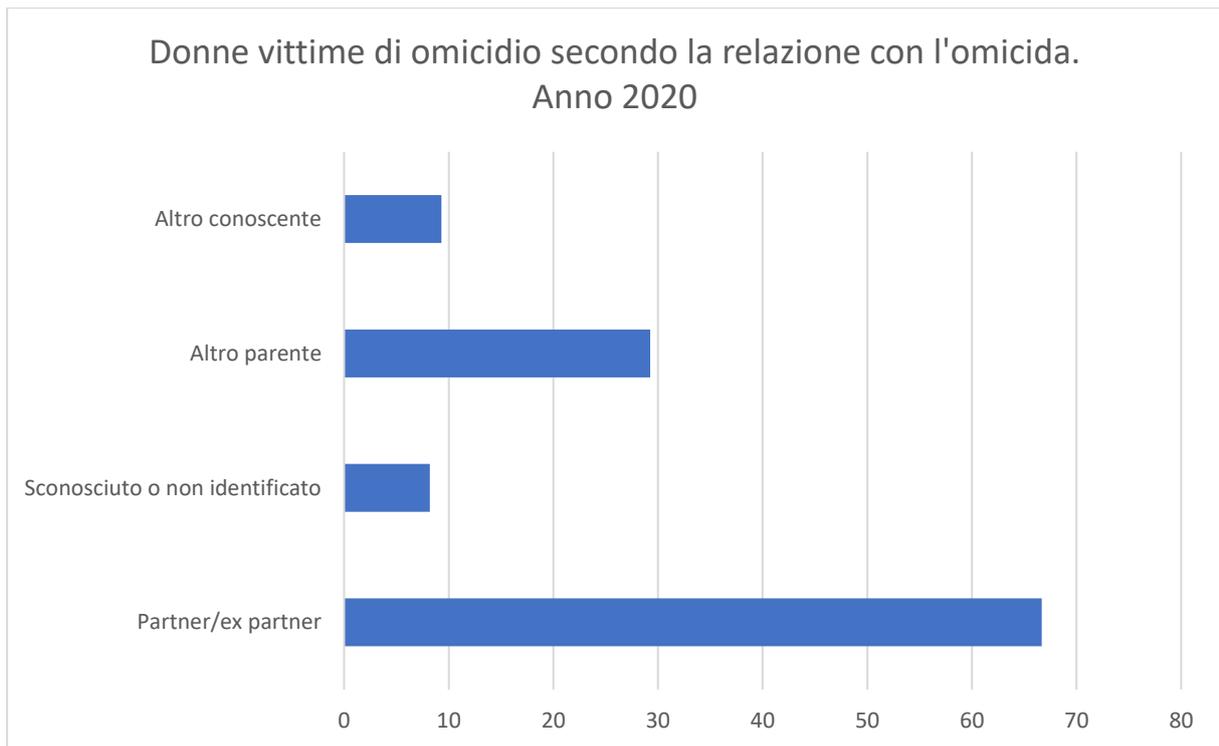


Figura 4. Donne vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida (Fonte: ISTAT, 2021).

Le differenze di genere sono molto forti: gli omicidi in ambito familiare o affettivo sono all'incirca il 28% del totale degli omicidi di uomini e circa 84% di quelli che hanno come vittime le donne (ISTAT, 2021).

1.3.7 Gli omicidi di donne nell'ambiente familiare sono per 2/3 per mano di partner o ex-partner

Gli autori di omicidio di donne nel contesto familiare/affettivo, negli anni tra il 2018 e il 2021, sono per 2/3 partner/ex-partner. La Figura 5 illustra gli omicidi consumati dal 2018 al 2021 in Italia (dall'alto verso il basso): in totale, in ambito familiare/affettivo, da parte di partner o ex-partner. Ad esempio, nell'anno 2021 sono 70 le donne vittime di partner/ex-partner, che costituiscono il 68,0% delle donne vittime nell'ambiente familiare/affettivo (DCPC,2022).



Omicidi volontari consumati in Italia
(fonte D.C.P.C. - dati operativi)

| | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | Var% 2018-2021 |
|---|------|------|------|------|-------------------|
| Omicidi commessi | 359 | 315 | 287 | 302 | -16% |
| ...di cui con vittime di genere femminile | 141 | 109 | 117 | 119 | -16% |
| ...di cui in ambito familiare/affettivo | 161 | 151 | 147 | 147 | -9% |
| ...di cui con vittime di genere femminile | 111 | 92 | 101 | 103 | -7% |
| ...di cui da partner/ex partner | 81 | 78 | 73 | 77 | -5% |
| ...di cui con vittime di genere femminile | 75 | 66 | 68 | 70 | -7% |

I dati relativi alla raccolta omicidi rivestono un carattere operativo in quanto suscettibili di variazione in relazione all'evolversi dell'attività di polizia e delle determinazioni dell'Autorità giudiziaria; in ragione di ciò il Servizio Analisi Criminale (SAC) periodicamente provvede al loro confronto e aggiornamento con i dati del Sistema di Indagine (SDI).

Figura 5. Omicidi volontari consumati in Italia dall'anno 2018 all'anno 2021 (Fonte: DCPC, 2022).

Secondo i dati Istat, nel 2019 la maggior parte delle donne vittime di omicidio all'interno del contesto familiare/affettivo è uccisa dal marito/convivente/fidanzato con 55 vittime, di cui 38 uccise dal marito. Mentre, le vittime uccise per mano di ex-partner sono 13 (ISTAT, 2021).

Le mogli appaiono quindi come le più esposte al femminicidio all'interno del contesto familiare/affettivo.

1.3.8 Il rimanente 1/3 degli autori nell'ambito familiare/affettivo non sono partner o ex-partner

Il rimanente 1/3 delle vittime nell'ambito familiare sono uccise per mano di "Genitori o figli" o da "Altro parente". Nell'anno 2021 su un totale di 103 donne vittime nel contesto familiare/affettivo, il 21% sono state uccise da "Genitori o figli", mentre l'11% risultano uccise da "Altro parente" (DCPC, 2022).

Nei report del DCPC non viene specificato altro su queste figure.

1.4 Il femminicidio

Il femminicidio costituisce l'espressione più grave della violenza di genere nei confronti delle donne. Il numero dei femminicidi è un indicatore importante anche per stabilire le dimensioni del fenomeno della violenza di genere.

1.4.1 La composizione della popolazione residente in Italia

Gli autori e le vittime di femminicidio sono sia italiani che stranieri, che vengono così differenziati in queste due categorie negli elaborati della Commissione d'Inchiesta del Senato della Repubblica che si riferisce al periodo 2017-2018.

La popolazione totale residente in Italia nell'anno 2018 era di 60.483.973 di cui 29.427.607 uomini e 31.056.366 donne. Del totale dei residenti, 55.339.533 (91,5%) erano cittadini italiani e 5.144.440 (8,5%) erano cittadini stranieri.

I cittadini italiani uomini erano 26.955.885, corrispondenti al 44,6% del totale della popolazione residente in Italia. Le cittadine italiane donne erano 28.383.648, corrispondenti al 46,9% del totale della popolazione residente in Italia.

I cittadini stranieri uomini erano 2.471.722, corrispondenti al 4,1% del totale della popolazione totale residente in Italia. Le cittadine straniere donne erano 2.672.718, corrispondenti al 4,4% del totale della popolazione totale in Italia (ISTAT, 2022).

1.4.2 Gli autori di femminicidio

Il numero totale di potenziali autori di femminicidio nel biennio 2017-18 è di 211, tutti omicidi di donne da parte di uomini. Ma di questi 211, 19 autori di femminicidio sono stati assolti dall'accusa (Senato della Repubblica, 2021).

Gli autori di femminicidio nel biennio 2017-18 sono 192, di cui 81 nel 2017 e 111 nel 2018. Di questi 192 autori di femminicidio 5 sono pluriomicidi (Senato della Repubblica, 2021).

L'indagine della Commissione parlamentare sul femminicidio del Senato della Repubblica ha stabilito che gli autori italiani sono 150, ovvero il 78,1% del totale degli autori di femminicidio.

Il quoziente corrispondente è di 0,56 autori italiani di femminicidio per 100.000 abitanti di nazionalità italiana (cioè, 150 autori di femminicidio su una popolazione maschile di 26.955.855 nel 2018). Gli autori con cittadinanza straniera sono 36, ovvero il 18,8% del totale degli autori di femminicidio. Il quoziente corrispondente è di 1,54 autori stranieri di femminicidio per 100.000 abitanti (36 autori di femminicidio su una popolazione maschile di 2.337.662 nel 2018). In 6 casi la cittadinanza dell'autore non è stata rilevata (Senato della Repubblica, 2021).

Complessivamente quindi, nel 2018 gli uomini di cittadinanza straniera, che rappresentavano il 4,1% della popolazione residente in Italia, si sono resi responsabili del 18,8% dei femminicidi (Senato della Repubblica, 2021).

1.4.3 Le vittime di femminicidio

La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica ha contato 197 donne vittime di femminicidio nel biennio 2017-2018. Le vittime italiane sono 154, ovvero il 78% del totale delle vittime di femminicidio. Il quoziente corrispondente è di 0,55 di donne italiane vittime di femminicidio per 100.000 abitanti. Le vittime con cittadinanza straniera sono 42, ovvero il 21% del totale delle vittime di femminicidio. Il quoziente corrispondente è di 1,65 di donne straniere vittime di femminicidio per 100.000 abitanti. In 1 caso la cittadinanza della vittima non è stata rilevata (Senato della Repubblica, 2021).

Nel 2018 le donne straniere rappresentavano il 4,4% della popolazione residente in Italia e sono il 21% delle vittime di femminicidio (Senato della Repubblica, 2021). In Italia le donne straniere hanno una possibilità di essere vittime di femminicidio tre volte superiore rispetto alle donne italiane.

1.4.4 Il femminicidio avviene spesso all'interno della propria comunità etnica, con alcune eccezioni

Nella maggior parte dei casi gli autori e le vittime appartengono alla stessa comunità etnica. Solo in 25 casi cittadinanza dell'autore e cittadinanza della vittima non corrispondono (Senato della Repubblica, 2021).

Gli autori di femminicidio italiani hanno ucciso 136 donne italiane e 14 donne con cittadinanza straniera. Gli autori di femminicidio stranieri hanno ucciso 11 donne italiane e 25 donne con cittadinanza straniera (Senato della Repubblica, 2021). La Figura 6 illustra la cittadinanza (italiana o straniera) di autore e vittima nei 192 casi di femminicidio oggetto di analisi nel biennio 2017-18.

Tabella 5. *Cittadinanza (italiana o straniera) di autore e vittima nei 192 casi di femminicidio oggetto di analisi.*

| cittadinanza autore | Cittadinanza vittima | | | |
|---------------------|----------------------|-----------|--------------|-----|
| | Italiana | Straniera | non rilevata | TOT |
| Italiana | 136 | 14 | 0 | 150 |
| Straniera | 11 | 25 | 0 | 36 |
| non rilevata | 3 | 2 | 1 | 6 |
| TOT | 150 | 41 | 1 | 192 |

Figura 6. Cittadinanza (italiana o straniera) di autore e vittima nei 192 casi di femminicidio oggetto di analisi nel biennio 2017-18 (Fonte: Senato della Repubblica, 2021).

Gli uomini italiani sono responsabili dell'uccisione di 14 donne straniere, corrispondenti al 9,3% del totale delle vittime da parte di autore italiano.

Gli uomini stranieri sono responsabili dell'uccisione di 11 donne italiane corrispondenti al 30,6% del totale delle vittime da parte di autore straniero.

1.5 L'ambiente del femminicidio

La maggior parte dei femminicidi in Italia nel biennio 2017-18 avvengono nell'ambito familiare/affettivo.

Le vittime di femminicidio in Italia nel 2017-18 uccise da partner/ex-partner sono 138 (70,1% delle vittime di femminicidio in Italia). 113 donne sono uccise dal partner (54,4% delle vittime di femminicidio in Italia), 25 donne sono uccise dall'ex-partner (12,7% delle vittime di femminicidio in Italia) (Senato della Repubblica, 2021).

Le vittime di femminicidio in Italia nel 2017-18 uccise da un parente sono 39 (19,8% delle vittime di femminicidio in Italia). 18 sono uccise dai figli (9,1%), 9 sono uccise dal padre (4,6%) e 12 sono vittime di altro parente (6,1%) (Senato della Repubblica,2021).

Le vittime di femminicidio in Italia nel 2017-18 uccise da un autore che non fa parte del contesto familiare/affettivo sono 20. Nove donne sono uccise dal cliente o spacciatore (4,6%), 5 sono uccise da un conoscente (2,5%), 5 da autore non identificato (2,5%), 1 da autore sconosciuto (0,5%) (Senato della Repubblica,2021).

1.5.1 La vittima di femminicidio straniera

La vittima di femminicidio straniera nel biennio 2017-18 in Italia è uccisa nella maggior parte dei casi dal partner (26 vittime straniere). Ma nella categoria di vittime di femminicidio uccise dal cliente/spacciatore, quasi la metà sono straniere (4 casi).

Nella categoria di vittime di femminicidio uccise da autore non identificato quasi la metà sono straniere (5 casi) (Senato della Repubblica, 2021). La Figura 7 illustra l'incidenza della cittadinanza straniera della donna vittima di femminicidio nei diversi gruppi individuati sulla base del rapporto autore-vittima nel biennio 2017-18

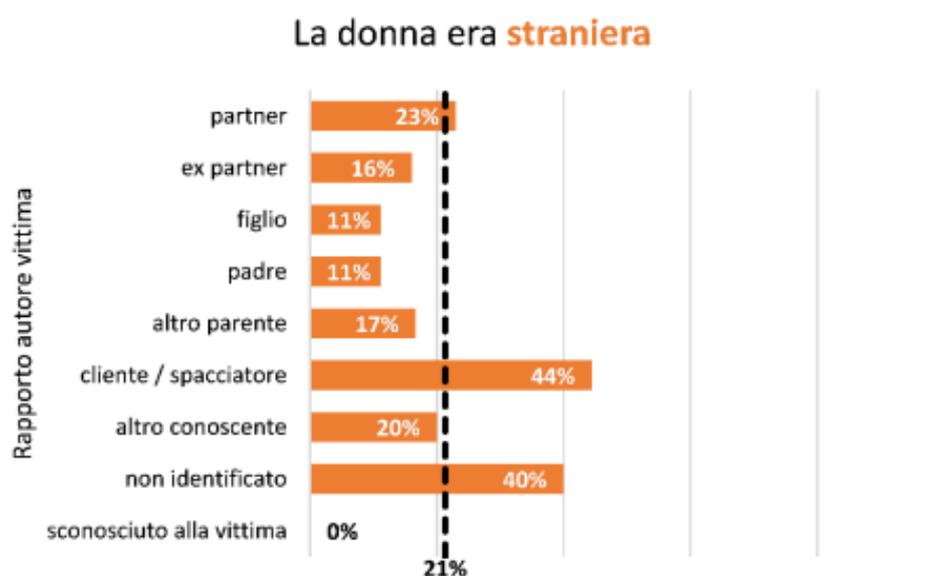


Figura 4. Incidenza della cittadinanza straniera della donna vittima di femminicidio nei diversi gruppi individuati sulla base del rapporto autore-vittima. L'incidenza media è indicata dalla linea tratteggiata.

Figura 7. Incidenza della cittadinanza straniera della donna vittima di femminicidio nei diversi gruppi individuati sulla base del rapporto autore-vittima nel biennio 2017-18 (Fonte: Senato della Repubblica, 2021).

1.5.2 L'autore di femminicidio straniero

L'autore di femminicidio straniero nel biennio 2017-18 in Italia è nella maggior parte dei casi il partner/ex-partner. Ma nella categoria padre autore di femminicidio 1/3 è costituito da stranieri (Senato della Repubblica,2021). La Figura 8 illustra l'incidenza della cittadinanza straniera dell'autore di femminicidio nei diversi gruppi individuati sulla base del rapporto autore-vittima nel biennio 2017-18

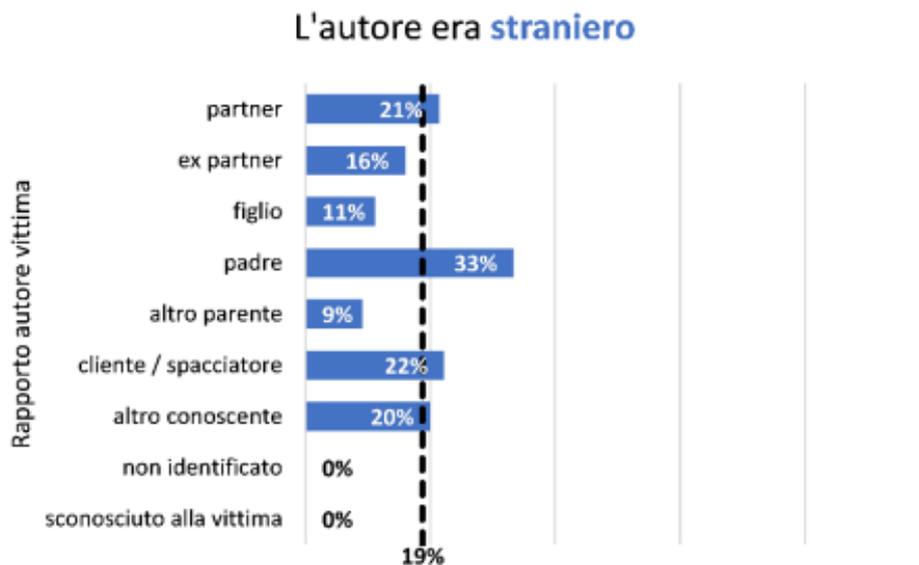


Figura 8. Incidenza della cittadinanza straniera dell'autore di femminicidio nei diversi gruppi individuati sulla base del rapporto autore-vittima nel biennio 2017-18 (Fonte: Senato della Repubblica, 2021).

1.6 Criticità delle statistiche sui dati di violenza di genere, omicidio e femminicidio

Le statistiche e gli elaborati che riportano i dati riguardanti la violenza di genere ai danni delle donne, l'omicidio volontario con vittime donne e il femminicidio sono spesso contraddittori.

In particolare, i report divulgativi della DCPC e della Polizia di Stato appaiono oltremodo confusi.

Nella mia ricerca ho distinto tre tipologie di criticità nelle informazioni: le informazioni incomplete, le informazioni contraddittorie, le informazioni inutili

Le informazioni incomplete sono le informazioni che mancano di dati fondamentali. Per esempio, nelle suddivisioni di categorie in percentuali, la somma delle percentuali non dà il valore di 100%. Oppure alcuni dati si possono ricavare solo per sottrazione. Per esempio, se nei 2/3 dei casi di femminicidio gli autori sono partner o ex-partner, allora nel rimanente 1/3 dei casi l'autore non può essere il partner e il femminicidio si consuma in un contesto diverso e probabilmente più complesso. La Figura 5 illustra gli omicidi volontari consumati in Italia dall'anno 2018 all'anno 2021. L'anno 2021 presenta 103 donne vittime di omicidio nel contesto familiare/affettivo. 70 uccise da partner/ex-partner. Si suppone che le rimanenti 33 vittime donne facenti parte dell'ambito familiare/affettivo non siano state uccise da partner o ex-partner, ma da un altro membro della famiglia.

La DCPC si distingue in modo particolare per il modo confuso e incompleto di fornire i dati. Per esempio, gli opuscoli "Questo non è amore" degli anni 2019, 2020 e 2021 riportano le vittime uomini e donne di violenza di genere e la relazione che intercorre tra autore-vittima. Non specificano però il sesso degli autori di violenza di genere. In altri episodi si trova solo la percentuale di casi ma non il valore assoluto. La Figura 9 illustra un esempio di informazione incompleta, vengono indicate solo le percentuali.



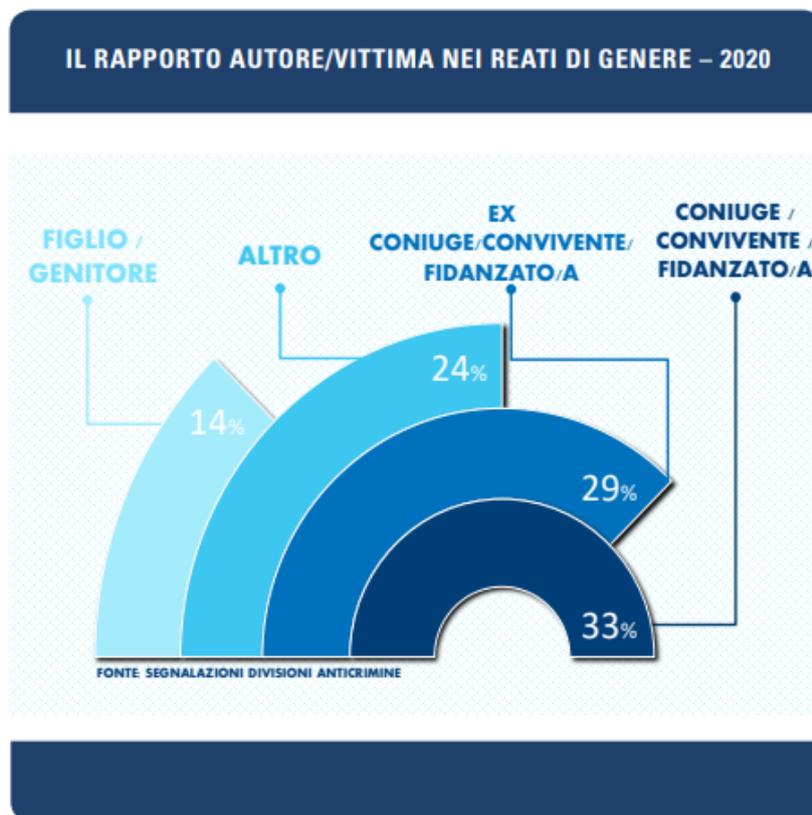
Figura 9. Esempio di informazioni incomplete nell'elaborato della Polizia di Stato (Fonte: Polizia di Stato, 2021).

Le informazioni contraddittorie sono invece i dati che contrastano tra loro. La Figura 10 illustra gli autori di femminicidio in Italia nel 2021 secondo la Polizia di Stato. Tutti gli autori sono partner/ex-partner (100%), il che è piuttosto improbabile. Tanto più che il report della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio sul biennio 2017-18, indica come autori di femminicidio anche altre figure che esulano dal contesto partner/ex-partner.



Figura 10. Autore di femminicidio in Italia nell'anno 2021 (Fonte: Polizia di Stato, 2021).

L'opuscolo "Questo non è amore" della Polizia di Stato del 2020 rappresenta la relazione autori-vittime di reati di genere. I termini usati per descrivere la relazione nel grafico sono declinati al maschile e al femminile, facendo presupporre che esiste una componente femminile fra gli autori di reati di violenza di genere (figura 11). Tuttavia, nello stesso elaborato la Polizia di Stato scrive testualmente che «nel 62% dei casi l'autore dei reati rientranti nella violenza di genere è il coniuge, convivente, fidanzato o ex partner» (Polizia di Stato,2020): nel testo i termini vengono declinati solo al maschile.



Dalle segnalazioni delle Divisioni Anticrimine emerge che **nel 62% dei casi l'autore dei reati** rientranti nella violenza di genere **è il coniuge, convivente, fidanzato o ex partner.**

Figura 11. Il rapporto autore/vittima nei reati di genere nell'anno 2020 (Fonte: Polizia di Stato, 2020).

Infine, le informazioni inutili sono dati che non presentano alcuna utilità per lo studio del fenomeno quale la violenza di genere, l'omicidio o il femminicidio. Ad esempio, l'opuscolo "Questo non è amore" della Polizia di Stato del 2019 riporta le armi utilizzate dagli autori di femminicidio (figura 12). Specificare l'arma del delitto può essere utile per le indagini, ma non aggiunge alcuna informazione importante sul fenomeno del femminicidio.

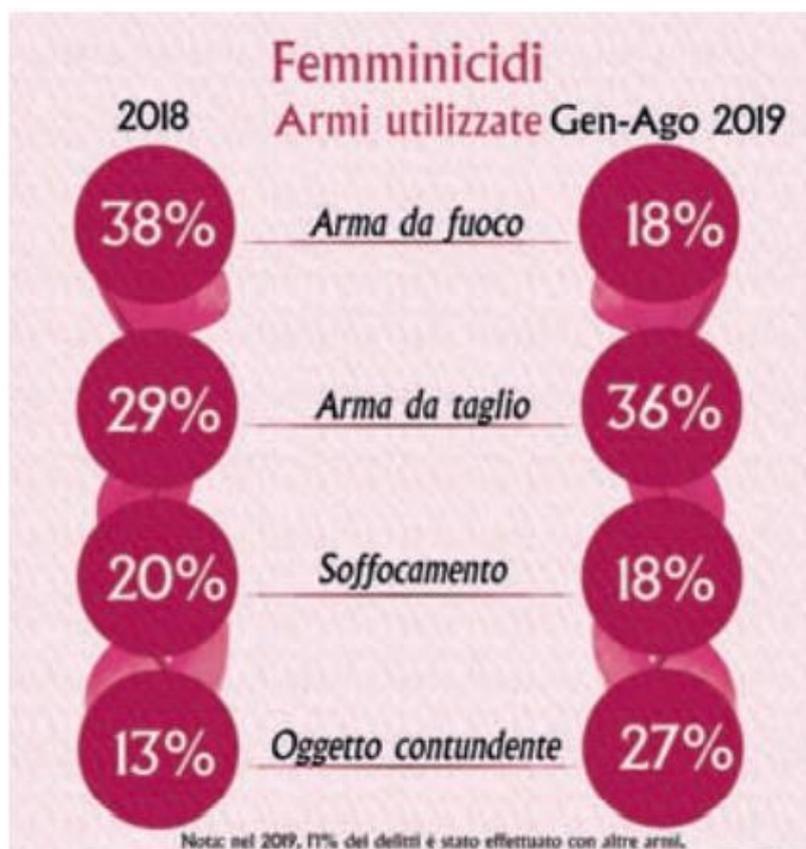


Figura 12. Armi utilizzate dagli autori di femminicidio negli anni 2018-19 (Fonte: Polizia di Stato, 2019).

CAPITOLO 2: LE CRITICITÀ DEL FEMMINICIDIO IN UNA LETTURA EVOLUZIONISTICA

2.1 Le vittime di violenza di genere sono quasi sempre donne. Un approfondimento del fenomeno e un'ipotesi di spiegazione evoluzionistica.

La violenza di genere a danno delle donne ha una radice sociale (OMS,2010). In uno studio dell'OMS del 2010 vengono individuati due fattori di rischio legati alla violenza di genere: la posizione di inferiorità sociale delle donne, inferiorità rafforzata dall'ideologia della superiorità maschile, e il ricorso abituale alla violenza come mezzo privilegiato di risoluzione dei conflitti (OMS, 2010).

Tuttavia, se osserviamo il caso specifico italiano, non sembra che la maggior parte delle donne vittime di violenza si trovi in una posizione di inferiorità sociale. Secondo l'ISTAT la condizione professionale più frequente nelle donne vittime di violenza in Italia sono due: "Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti" e "Studente" (ISTAT, 2022). I titoli di studio più frequenti delle donne vittime di violenza in Italia sono la "laurea o diploma universitario", seguito da "diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni compresi IFTS)" (ISTAT, 2022).

Si può legittimamente affermare che la donna vittima di violenza in Italia, perlomeno la donna con cittadinanza italiana, non si trovi in una posizione di inferiorità sociale in quanto ricopre posizioni lavorative medio-alte e ha un'istruzione medio-alta, considerato anche che in Italia solo il 18% della popolazione è laureato e, il 60% dei laureati sono donne (Truenumbers, 2022). La spiegazione dell'OMS non sembra quindi potersi applicare al caso italiano.

Il fenomeno secondo cui le donne più esposte alla violenza siano istruite e ricoprono vertici più alti all'interno della gerarchia lavorativa potrebbe essere spiegato dall'ipotesi evoluzionistica del conflitto per l'accesso alle risorse. L'ipotesi del "Conflitto per l'accesso alle risorse" viene definita come la differenza tra uomo e donna nella possibilità di accedere alle risorse materiali e agli status sociali che ne consentono l'accesso. Gli uomini tendenzialmente hanno più possibilità di esercitare potere e controllare queste risorse. In passato, gli uomini che avevano maggiori risorse materiali attiravano un maggior numero di potenziali compagne. Le donne desideravano uomini che presentavano queste caratteristiche, di conseguenza

l'acquisizione di risorse materiali è diventata elemento di competizione tra uomini (Buss, 2020, 272-273).

Gli uomini moderni hanno ereditato dai loro antenati adattamenti psicologici che danno priorità a risorse e posizione sociale, spingendoli a comportamenti rischiosi per ottenerle. Se questo tipo di competizione prevede un costo elevato per l'uomo, vi sarà più violenza tra uomini per accedere a buone posizioni sociali che consentono l'accesso alle risorse necessarie. (Buss, 2020, 272-273). Tuttavia, in tempi recenti anche le donne "concorrono" per l'accesso ad elevate posizioni sociali e all'ottenimento di tali risorse, le strategie maschili potrebbe essere indirizzate non solo più a danno di altri uomini, ma anche verso le donne. Questa ipotesi sembra plausibile ma richiede ulteriori ricerche sperimentali.

2.2 Gli omicidi in Italia sono in calo, ma la percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica italiana è differente

Gli omicidi in Italia sono in calo dagli anni Novanta. Il tasso attuale di omicidi corrisponde a 5 omicidi per milione di abitanti, uno dei più bassi in Europa. Tuttavia, l'opinione pubblica italiana percepisce un senso di insicurezza superiore rispetto al livello dei reati in Italia, compreso anche l'omicidio (Lizzeri, 2021).

Perché la percezione degli omicidi in Italia non corrisponde al dato di realtà? Secondo Carlucci, psicologa e psicoterapeuta cognitivo comportamentale, la maggior parte delle persone trascorre gran parte del suo tempo a contatto con i mass media, ovvero i "mezzi di diffusione di massa attraverso cui è possibile diffondere un messaggio, secondo le caratteristiche proprie del mezzo, ad una pluralità di destinatari, senza necessaria interazione tra i due poli" (Carlucci, 2015). I principali mezzi di comunicazione di massa sono la stampa, la televisione, lo *smartphone*/telefono e le applicazioni di comunicazione digitale. Questi mezzi influenzano la cultura e la percezione della realtà (Carlucci, 2015) e il maggiore contatto con i mass media consente l'aumento dell'esposizione ai disastri e alla violenza su larga scala (De Filippis, 2021).

La percezione erronea del fenomeno degli omicidi in Italia deriva anche dal modo in cui la criminalità viene rappresentata dai mezzi di comunicazione (Demos, 2017). Ad esempio, la criminalità è uno dei principali argomenti dell'agenda tematica complessiva dei notiziari italiani. A differenza di altri notiziari europei, il principale telegiornale pubblico italiano mantiene alta l'attenzione nei confronti della cronaca nera, soprattutto dei crimini violenti (Demos, 2017). Se le nostre facoltà cognitive ci spingono a pensare al mondo esterno come

luogo pericoloso e violento, specialmente quando sono alimentate dai mass media che trasmettono notizie guidate dal motto “*if it bleeds, it leads*” (se c’è sangue fa notizia), il sovrastimare il numero degli omicidi sembrerebbe una conseguenza ovvia (Pinker, 2013, 4).

Un esempio di caratteristica o strategia mentale che ci porta a stimare gli eventi della realtà che ci circonda è l’*euristica della disponibilità*, ovvero una “scorciatoia mentale” che spesso usiamo in modo automatico ed inconsapevole per affrontare problemi o situazioni d’incertezza e che ci permette di trarre in modo molto economico e veloce delle conclusioni più o meno giuste. Nello specifico, l’euristica della disponibilità riguarda eventi o associazioni che vengono in mente con maggior facilità e velocità e che di conseguenza sono considerati più comuni e diffusi di quanto non siano realmente. La disponibilità è una base che non sempre riesce a essere completamente affidabile, possiamo essere personalmente esposti a eventi o ad associazioni che possono obiettivamente essere rari. L’errore dell’euristica della disponibilità è la sovrastima di eventi salienti, strani o estremi (Hogg, Vaughan, 2020, 49). Gli eventi estremi come, ad esempio un incidente o un omicidio, saranno più nitidi nelle nostre memorie e sarà più facile portare alla mente questo tipo di scenario rispetto a un evento qualunque e comune. Non importa quanto rimanga bassa la percentuale di omicidi, in termini assoluti sarà sempre abbastanza da riempire i telegiornali, con il risultato che la percezione delle persone sugli omicidi non rispecchia la realtà (Pinker, 2013, 4).

Gli eventi che ricordiamo con maggiore facilità non sono solo quelli bizzarri ed estremi ma anche quelli che hanno una forte valenza emotiva. Secondo Pinel e Barnes (2020, 293), la nostra mente è strutturata per conservare meglio le memorie e le esperienze che hanno un significato emotivo. Ricordiamo meglio gli eventi che suscitano emozioni, nello specifico, secondo il fattore della persistenza ricordiamo “ossessivamente” avvenimenti emotivi importanti che vorremmo dimenticare. I ricordi associati a forti emozioni, principalmente negative, tendono ad essere ricordati meglio di eventi neutri. Questo fenomeno ha un valore adattivo. Ricordare eventi dolorosi o pericolosi potrebbe salvarci la vita nel caso si ripresentino (Schacter et al, 2010).

La notizia di una strage, di una coppia assassinata o di un incidente, è una notizia che genera forti emozioni nell’ascoltatore. È un’esperienza piena di significato emotivo. E se il *bias* dell’euristica della disponibilità è la sovrastima di eventi salienti, strani o estremi e la nostra

mente ricorda meglio le esperienze emotive negative, una conseguenza possibile è che l'opinione pubblica tenda a sovrastimare gli omicidi nel nostro Paese.

2.2.1 Gli autori e le vittime di omicidi sono quasi sempre uomini. Un'interpretazione del fenomeno in chiave evoluzionistica

Gli uomini sono autori di omicidio con frequenza maggiore rispetto alle donne in tutte le culture. Gli autori di omicidio in Italia nel 2020 sono il 93,9% dei casi uomini. Questo fenomeno ha una possibile spiegazione evoluzionistica nel modello della competizione intrasessuale che è parte della teoria della selezione sessuale e dell'investimento parentale.

Nella nostra specie, le donne investono sui figli molto più degli uomini. Esiste una differenza di genere nell'investimento parentale minimo obbligatorio, ovvero, gli uomini hanno la possibilità di generare molti più figli delle donne. Questo comporta una diversa varianza nel successo riproduttivo dei due sessi. La selezione favorisce le strategie rischiose per l'individuo che presenta maggiore varianza nella riproduzione, in questo caso l'uomo. Di conseguenza l'uomo per lungo tempo ha esercitato strategie riproduttive di tipo poliginico (ovvero il maschio si accoppia con più femmine). Se un uomo solo poteva avere più rapporti con donne diverse, in alcuni casi altri uomini non potevano avere nessun rapporto con le donne. Questo ha portato allo sviluppo di una forte competizione tra uomini che comprende anche strategie rischiose quali lotte violente tra rivali, l'aumento della propensione al rischio nell'acquisizione delle risorse necessarie per attirare le donne, come ad esempio usare l'aggressività o la violenza per appropriarsi delle risorse di un altro uomo o per aumentare il proprio status o potere all'interno della gerarchia sociale (Buss, 2020, 230-231).

L'omicidio fa parte della violenza ed è la sua manifestazione più estrema (Buss, 2020, 234).

Gli uomini sono i principali autori di omicidio, ma sono anche le principali vittime. Nel 2020 gli uomini sono stati il 60% delle vittime di omicidio volontario in Italia. I due fenomeni sono correlati e l'uomo è sia vittima sia carnefice. Gli uomini sono le vittime più frequenti di aggressione e violenza proprio perché il loro oggetto di competizione principale sono altri uomini, che costituiscono la maggior fonte di interferenza, e che impediscono l'accesso alle donne o le risorse necessarie per attrarle (Buss, 2020, 231). Gli uomini concorrono per le stesse risorse, e se le strategie per l'ottenimento di tali risorse comprendono comportamenti

quali l'attaccare l'altro o il difendersi dall'attacco, una conseguenza è che spesso, le vittime di queste azioni sono gli uomini. In conclusione, il reato di omicidio volontario è soprattutto «*a man thing*» (Giomi e Magaraggia, 2017) e può essere ricondotto in maniera plausibile alla lotta per le risorse e l'accesso sessuale.

2.2.2 Il calo degli omicidi riguarda gli uomini. Il contesto della criminalità organizzata

Il calo degli omicidi volontari in Italia riguarda soprattutto gli uomini. Secondo i dati ISTAT, la decrescita degli omicidi maschili dagli anni Novanta è legata alla diminuzione di alcuni specifici tipi di omicidio. Sono considerevolmente diminuiti gli omicidi attribuibili alla criminalità organizzata (ISTAT, 2021), soprattutto alle sue guerre intestine, alla violenza per l'occupazione di territori e di mercati illeciti e la criminalità legata a furti e rapine (Minello, Dalla Zuanna, 2019).

La criminalità organizzata è una forma di delinquenza associata che comprende un'organizzazione stabile di più persone che commettono diversi reati per ottenere, direttamente o indirettamente, vantaggi finanziari o materiali (Treccani, 2022), ne sono degli esempi Cosa Nostra in Sicilia, la Camorra in Campania, la 'Ndrangheta in Calabria e la Sacra Corona Unita in Puglia.

In che modo il contesto della criminalità organizzata è associato al calo degli omicidi maschili? Storicamente i tassi di omicidio in Italia sono stati tenuti alti da tre regioni in particolare quali: la Sicilia, la Calabria e la Campania (Barbagli e Minello, 2017), a causa della presenza di organizzazioni di stampo mafioso spesso in guerra tra loro per il controllo del territorio. Ad esempio, In Sicilia, alla fine degli anni Ottanta, avvenivano oltre 50 omicidi per milione di residenti all'anno (Colombo, 2011).

A fine anni Novanta, nonostante che il calo degli omicidi sia stato registrato in tutta Italia, in Sicilia, Calabria e Campania il calo è stato più rilevante (Barbagli e Minello, 2017). Il ciclo calante si presenta ancor più evidente in Sicilia, «tanto che nel 2009 questa regione ha tassi di omicidio del tutto analoghi a quelli delle più tranquille regioni settentrionali» (Colombo, 2011).

Il decremento degli omicidi è attribuibile ai successi dello Stato negli anni Novanta nella lotta contro la criminalità organizzata con l'approvazione di leggi quali la 82/1991, la 293/1991 e la 356/1992 che incentivavano la collaborazione da parte dei pentiti ex-membri delle

organizzazioni criminali alle indagini. Il calo degli omicidi in questo contesto è quindi almeno in parte riconducibile a una maggiore efficienza delle forze dell'ordine. Negli ultimi vent'anni è continuamente cresciuta la quota di omicidi risolti con esito positivo, ovvero dove l'autore è stato identificato (Barbagli e Minello, 2017).

In conclusione, l'andamento storico degli omicidi in Italia suggerisce che la criminalità organizzata abbia avuto un ruolo rilevante nel mantenere alti i numeri delle vittime di omicidio volontario, in modo particolare degli uomini. Nel momento in cui la criminalità organizzata è stata posta in qualche modo sotto controllo, le statistiche di omicidi volontari in Italia sono tornate a livelli simili o inferiori a quelli del resto dei Paesi dell'Unione Europea. (Colombo, 2011).

2.2.3 Gli omicidi di donne sono stabili, ma la percezione dell'opinione pubblica italiana è differente

L'andamento degli omicidi di donne in Italia è stabile negli anni, ma la percezione dell'opinione pubblica italiana è divergente.

In Italia l'attenzione nei confronti della violenza sulle donne ha iniziato a manifestarsi grazie ai movimenti femministi che evidenziavano le differenze sociali e culturali tra uomo e donna, e le conseguenti discriminazioni ai danni delle donne (Gino et al, 2019). L'attenzione sulla violenza contro le donne generata dai movimenti femministi, si è imposta anche nei media e nel modo di raccontare e divulgare le notizie.

Tuttavia, come abbiamo visto i mass media possono influenzare la percezione di un fenomeno quale quello degli omicidi, specialmente quando le notizie trasmesse in TV, sui giornali o sui social media, riguardano le vittime donne di omicidio. Teniamo a mente che il principio che guida i mass media è che la conoscenza della realtà non è diretta ma mediata da immagini con cui interagiamo (Ordine degli Psicologi della Toscana, 2014). Le figure 13 e 14 illustrano due esempi di titoli di giornale, rispettivamente de *La Repubblica* e de *Il Sole 24 ore*, fuorvianti. In entrambi i casi il titolo porta il verbo "aumentano", quando in realtà la tendenza dei femminicidi è costante da diversi anni.

Aumentano i femminicidi: il 77% delle donne uccise in famiglia, complice il lockdown

Figura 13. Esempio di un titolo fuorviante di un articolo de *La Repubblica* nell'anno 2020. (Fonte: La Repubblica, 18 luglio 2020).

Femminicidi e violenza aumentano, che cosa stiamo sbagliando?

Figura 14. Esempio di titolo fuorviante di un articolo de *Il Sole 24 ore* nell'anno 2021. (Fonte: Il Sole 24 ore, 25 novembre 2021).

Nel trattare vicende quali violenze sulle donne e omicidi di donne, i mass media contribuiscono alla fabbricazione del cosiddetto panico morale. Le situazioni che risvegliano la paura sono quelle che richiamano maggiormente il pubblico (Dellamore, 2013). L'informazione televisiva tradizionale italiana registra un alto tasso di notizie di cronaca nera, in particolar modo vengono riportate le vicende di donne uccise in Italia (Dellamore, 2013). La maggiore attenzione alla questione femminile e l'utilizzo e la manipolazione delle notizie da parte dei mass media italiani possono portare a una sovra-percezione del fenomeno dell'omicidio di donne in Italia.

2.2.4 Gli omicidi di donne avvengono in ambiente familiare sono per 2/3 per mano di partner o ex-partner; il rimanente 1/3 non sono partner/ex-partner. La ricerca dei dati grezzi.

La maggior parte delle donne vittime di omicidio nell'ambito familiare affettivo in Italia è vittima di partner/ex-partner. Ma 1/3 di queste donne è vittima di "genitori/figli" o "altro

parente”. La DCPC, in alcuni report, non differenzia tra genitori/figli o altro parente, ma differenzia solo con “altra relazione”. La Figura 15 illustra gli omicidi nell’ambito familiare/affettivo con vittime donne nell’anno 2020. Il grafico a torta della DCPC non fornisce nessuna informazione aggiuntiva.

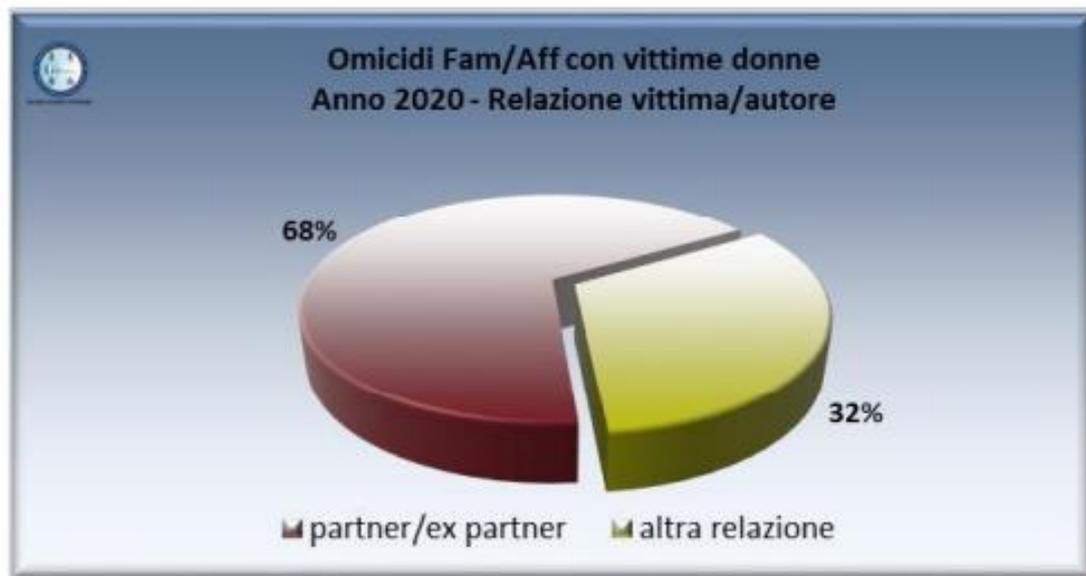


Figura 15. Omicidi nell’ambito familiare/affettivo con vittime donne. Anno 2020 – Relazione vittima/autore (Fonte: DCPC, 2021).

Ho cercato informazioni più specifiche su “genitori/figli” e “altro parente”, per poter conoscere gli autori di omicidio in Italia. Ho visionato tutti i report della DCPC, dell’ISTAT e del Ministero dell’Interno, inerenti all’omicidio e al femminicidio in Italia, ma non ho trovato informazioni aggiuntive. In alcuni elaborati dell’ISTAT sugli omicidi in Italia, veniva citato l’EURES come fonte dei dati. L’EURES è una rete di cooperazione, un’agenzia dell’UE istituita per facilitare la mobilità dei lavoratori. Annualmente stila dei rapporti sulle vittime di omicidio e femminicidio in Italia.

Ho scritto al Ministero dell’Interno (organo che divulga i report della DCPC) e all’EURES, chiedendo se fosse possibile visionare i dati grezzi/disaggregati sugli autori di omicidio nel contesto familiare/affettivo in Italia, nello specifico su “genitori/figli” e “altro parente”. Il Ministero dell’Interno ha risposto che “tali elementi da lei richiesti non rientrano nelle rilevazioni previste dal Programma Statistico Nazionale (P.S.N.). Inoltre, i dati oggetto di richiesta non sono dati statistici ma operativi di fonte Dipartimento della Pubblica Sicurezza –

DCPC, e sono ad uso esclusivo delle Forze di Polizia”. Viene anche aggiunto, in un’altra e-mail: “I dati elaborati disponibili sono quelli che trova pubblicati sul sito del Ministero dell’Interno”.

Ho scritto all’EURES chiedendo le stesse informazioni chieste al Ministero dell’Interno. L’EURES ha risposto che “le informazioni da lei richieste sono contenute nel rapporto che realizziamo annualmente sul femminicidio in Italia. Per ricever l’ultimo rapporto sul femminicidio, è richiesto un contributo economico pari a 20 euro”. Avendo specificato che per l’ultimo rapporto era previsto un contributo, il pensiero è stato che per i rapporti degli anni precedenti al 2021 non vi fosse alcun prezzo da pagare. Riformulata l’ulteriore richiesta la risposta è stata “Tutti i rapporti sul femminicidio prevedono un costo. Il nostro istituto di ricerca non è un ente pubblico e quindi il piccolo contributo economico che chiediamo è per coprire una minima parte delle spese richieste per il nostro lavoro”.

Infine, ho scritto una lettera e una e-mail alla sen. Valeria Valente, ovvero la Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica. Mi ha risposto la sen. Maria Fortuna Incostante, coordinatrice della segreteria della Presidente sen. Valente: “In merito alla sua richiesta le comunico che noi agiamo su dati di fonte ufficiale Istat o Ministero dell’Interno a cui lei può accedere non abbiamo altri dati pubblicati o elaborati se non quelli presenti nel rapporto a cui lei fa riferimento pubblicato sul sito senato.it alla voce commissione femminicidio non abbiamo dati nostri quindi non possiamo soddisfare la sua richiesta”.

La DCPC detiene quindi tutti i dati grezzi relativi agli omicidi in Italia. Tuttavia, nei report sugli omicidi e sui femminicidi in Italia omettono una parte considerevole di dati. Inoltre, è la stessa DCPC a decidere quali casi di omicidio di donne far rientrare nella categoria femminicidio. I dati che la DCPC divulga inerenti agli omicidi volontari in Italia sono gli stessi dati che il Senato della Repubblica usa per lo studio dei fenomeni della violenza di genere e del femminicidio in Italia. Le decisioni di un organo di servizio quale la DCPC, influenzano le decisioni di un organo legislativo quale il Senato della Repubblica.

In conclusione, non è stato possibile recuperare dati grezzi specifici sulle categorie “genitori/figli” e “altro parente” relativi ai femminicidi.

2.3 Gli uomini autori di femminicidio e le strategie di conservazione della partner

Gli autori di femminicidio in Italia nel biennio 2017-18 citati nel report della Commissione parlamentare d'Inchiesta sul femminicidio sono esclusivamente uomini. Secondo la spiegazione evoluzionistica, gli uomini hanno sviluppato diverse tattiche di conservazione della partner. Una di queste è la violenza nei confronti della partner (Buss, 2020, 269-271).

Gli uomini possono utilizzare violenza e minacce per limitare l'autonomia della partner, diminuendo le probabilità che lei sia infedele o abbandoni la relazione. Sono infatti numerosi i casi, nella vita reale, dove le donne che lasciano il partner sono perseguitate, minacciate o aggredite. Secondo la teoria evoluzionistica le donne che lasciano il compagno corrono un rischio più elevato di essere uccise rispetto alle donne che rimangono all'interno della relazione. L'uccisione della partner spesso è preceduta da minacce di persecuzione e morte in caso di abbandono, e gli assassini in molti casi spiegano il loro comportamento violento come una risposta allo stimolo intollerabile dell'allontanamento dalla donna. Ma il comportamento omicida sembra essere assurdo e maladattivo, dato che infligge un alto costo sia alla vittima sia all'autore di tale azione (Buss, 2020, 270). La violenza può avere la funzione di deterrente. Minacciare la partner potrebbe essere un efficace strumento sociale, solitamente non costoso, ma perde la sua efficacia se il comportamento dell'uomo viene percepito dalla donna come una finzione, ovvero come una messa in scena che se trasgredita non comporta conseguenza alcuna e che in realtà non vi sia la vera intenzione di far seguire i fatti alle minacce. Perciò, affinché le minacce siano efficaci e non siano interpretate come finzioni, in alcuni casi esse potrebbero essere portate a compimento attraverso la violenza, fino all'omicidio della donna (Buss, 2020, 269-271).

In conclusione, l'uccisione della partner da parte dell'uomo non rappresenta un atto criminale legato ad una "folle passione", ma un atto premeditato e fantasticato di aggressione contro la donna (Buss, 2005, p 278). Inoltre, la sua morte assicura che un eventuale rivale non avrà l'opportunità di instaurare una relazione e avere prole con essa.

2.3.1 La maggior parte dei femminicidi avvengono in ambito familiare/affettivo.

La maggior parte delle vittime di femminicidio in Italia sono uccise per mano di partner/ex partner. Secondo la spiegazione evoluzionistica, la gelosia è spesso la causa scatenante

dell'omicidio della donna in un ambito familiare/affettivo. Gli uomini che uccidono la partner agiscono principalmente in due casi: il sospetto o la certezza di infedeltà coniugale e la volontà della donna di rompere la relazione (Buss, 2020, 237).

Il primo caso, quello del tradimento, mette l'uomo a rischio di investire le proprie risorse su figli che non sono geneticamente imparentati con lui. Il secondo caso, quello della fine di una relazione, rappresenta la perdita di una donna sana e riproduttivamente valida a vantaggio di un rivale, e rappresenta una perdita diretta in termini di *fitness* reale (Buss, 2020, 237). Tuttavia, i dati del report della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nel biennio 2017-18, confermano solo parzialmente questa spiegazione. Solo nel 40% dei casi in cui l'autore del femminicidio è il partner si riscontrano nei fascicoli dei segnali di rottura della relazione. Ma nella maggioranza dei casi di femminicidio, non sembra che la causa sia la rottura o la minaccia della rottura della relazione (Senato della Repubblica, 2021).

CAPITOLO 3: IL FEMMINICIDIO NEI CONTESTI DI IMMIGRAZIONE

3.1 Gli uomini stranieri sono il 4,1% della popolazione presente nel Paese, ma sono responsabili di circa il 20% di tutti femminicidi in Italia

Gli uomini di origine straniera in Italia rappresentano complessivamente il 4,1% della popolazione residente in Italia. Tuttavia, secondo i dati della Commissione parlamentare di Inchiesta sul femminicidio nel biennio 2017-2018 gli uomini stranieri autori di femminicidio in Italia rappresentano circa il 20% degli autori di femminicidio (Senato della Repubblica, 2021). Le vittime di femminicidio da parte di uomini stranieri residenti in Italia sono prevalentemente donne di origine straniera (69,4%), con una parte non irrilevante (30,6%) di donne italiane (Senato della Repubblica, 2021).

3.1.1 L'etnia degli autori uomini di violenza e femminicidio in Italia

I dati della Commissione parlamentare di Inchiesta sul femminicidio non specificano la nazionalità dell'autore di femminicidio in Italia. Gli unici dati disponibili che specificano la nazionalità sono quelli delle vittime straniere di violenza di genere in Italia.

Tuttavia, si può però mettere a confronto le percentuali di donne straniere vittime di violenza di genere in Italia con le percentuali della popolazione straniera corrispondente residente in Italia. Di seguito vengono riportati i dati delle principali comunità di stranieri residenti in Italia in ordine di importanza per dimensioni della comunità. La Romania è il Paese di provenienza del 22,7% della popolazione straniera residente in Italia e del 24% delle donne straniere vittime di violenza di genere. Il Marocco è il Paese di provenienza dell'8,2% della popolazione straniera residente in Italia e del 12% delle donne straniere vittime di violenza di genere. L'Albania è il Paese di provenienza dell'8,4% della popolazione straniera in Italia e del 7% delle donne straniere vittime di violenza di genere. L'Ucraina è il Paese di provenienza del 4,5% della popolazione straniera in Italia e del 5% delle donne straniere vittime di violenza di genere. La Nigeria è il Paese di provenienza del 2,2% della popolazione straniera in Italia e del 4% delle donne straniere vittime di violenza di genere. La Moldavia è il Paese di provenienza del 2,4%

della popolazione straniera in Italia e del 3% delle donne straniere vittime di violenza di genere. Il Perù è il Paese di provenienza dell'1,8% della popolazione straniera in Italia e del 4% delle donne straniere vittime di violenza di genere. La Polonia è il Paese di provenienza dell'1,7% della popolazione straniera in Italia e del 3% delle donne straniere vittime di violenza di genere. L'Ecuador è il Paese di provenienza dell'1,4% della popolazione straniera residente in Italia e del 3% delle donne straniere vittime di violenza di genere. Il Brasile è il Paese di provenienza dell'1,0% della popolazione straniera residente in Italia e del 2% delle donne straniere vittime di violenza sessuale (Polizia di Stato, 2019). La figura 16 illustra le 11 principali comunità di stranieri residenti in Italia in ordine di "incidenza della violenza di genere" definita come il rapporto tra la consistenza percentuale delle vittime di violenza di genere e la consistenza in percentuale della comunità straniera residente in Italia.

| Nazionalità | % di residenti | % vittime di violenza | Incidenza |
|-------------|----------------|-----------------------|-----------|
| Perù | 1,8 | 4 | 2,22 |
| Ecuador | 1,4 | 3 | 2,14 |
| Brasile | 1 | 2 | 2,00 |
| Nigeria | 2,2 | 4 | 1,82 |
| Polonia | 1,7 | 3 | 1,76 |
| Marocco | 8,2 | 12 | 1,46 |
| Moldavia | 2,4 | 3 | 1,25 |
| Ucraina | 4,5 | 5 | 1,11 |
| Romania | 22,7 | 24 | 1,06 |
| Albania | 8,4 | 7 | 0,83 |

Figura 16. La consistenza delle principali comunità straniere residenti in Italia, i corrispondenti tassi di violenza di genere nei confronti delle donne e l'incidenza della violenza di genere all'interno di ciascuna comunità (Fonte: elaborazione personale da dati della Polizia di Stato, 2019 e dell'ISTAT, 2022).

Le nazionalità che presentano i tassi più alti di violenza di genere nei confronti delle donne in Italia rispetto alla percentuale corrispondente di popolazione straniera residente in Italia sono nell'ordine: Perù, Ecuador, Brasile, Nigeria, Polonia e Marocco. Considerata l'eterogeneità culturale (i primi sei Paesi sono distribuiti in tre continenti: Sud America, Africa, Europa) e

religiosa (quattro Paesi sono in maggioranza cattolici, due Paesi sono in maggioranza islamici) di queste nazionalità, l'ipotesi più plausibile che lega questi dati di alta percentuale di donne vittime di violenza potrebbe essere la cultura patriarcale (Gruber e Szoltysek, 2014; World Economic Forum, 2018).

3.2 All'origine della cultura patriarcale

La parola '*patriarcato*' significa '*la regola del padre*' o del '*patriarca*'. Questo termine in origine era usato per descrivere uno specifico tipo di famiglia dominata da un uomo, ovvero il patriarca. La grande famiglia del patriarca includeva donne, giovani uomini, bambini, schiavi e domestici; figure che ricadevano tutte sotto il suo dominio. Il termine patriarcato in un'accezione più generica fa riferimento alla dominanza maschile, alle relazioni di potere dove gli uomini dominano, sia nel pubblico che nel privato, e a un sistema caratterizzato da donne mantenute subordinate rispetto all'uomo (Sultana, 2011).

L'origine del patriarcato viene fatta risalire a diverse credenze (Sultana, 2011). I tradizionalisti affermano che l'uomo è nato per dominare e la donna per essergli subordinata. Essi credono che questa gerarchia sia sempre esistita e che continuerà ad esistere. Tuttavia, diversi studiosi sfidano queste credenze e sostengono che il patriarcato non sia affatto naturale, ma che in realtà sia un costrutto artificiale che può essere cambiato e modificato (Sultana, 2011).

Fra i più antichi sostenitori del patriarcato si può annoverare Aristotele che, definendo l'uomo attivo e la donna passiva, offre una chiave di lettura dello status quo. Aristotele sosteneva che la donna era un "uomo mutilato", un uomo mancato, dalla natura difettosa e debole (Bagnasco et al, 2012, p. 316). L'uomo è superiore ed è nato per dominare e comandare, la donna, data la sua inferiorità biologica e la sua incapacità di ragionamento, per essere comandata (Sultana, 2011).

Gerda Lerner (1986), scrittrice, docente e storica statunitense, sosteneva che l'affermazione del patriarcato fu creata e permessa da entrambi i generi. Nel Paleolitico le società di cacciatori-raccoglitori nomadi definirono la prima divisione del lavoro tra uomo e donna (Dixit, 2020). Alla raccolta si dedicano le donne, i bambini e gli anziani (uomini e donne), mentre la

caccia è un compito quasi esclusivamente riservato a giovani maschi (Barbiero, 2017, pp. 143-145). Oltre alle donne, sono esclusi dalla caccia anche i bambini e i ragazzi troppo giovani, e i maschi troppo anziani. Questo fa ritenere che la caccia sia soprattutto un indicatore di *fitness* sessuale. Secondo la teoria della selezione sessuale di Darwin, in tutte le specie a fecondazione interna, sono le femmine a scegliere il partner sessuale. Le femmine esercitano questa scelta sulla base di indicatori di fitness sessuali, diversi da specie a specie. Tuttavia, ogni indicatore di fitness sessuale, per essere efficace, deve sempre avere contemporaneamente tre caratteristiche: essere appariscente, raggiungere rapidamente la sua configurazione più estrema ed essere inutile ai fini pratici (Darwin, 1871). La caccia è un comportamento umano che ha tutte e tre le caratteristiche tipiche dell'indicatore di fitness sessuale previste dalla teoria della selezione sessuale: è appariscente, è estrema ed è in buona misura inutile (Miller, 2002, pp. 321-324).

La caccia deve essere appariscente. Una buona caccia è valutata positivamente quando la preda è appariscente, di grandi dimensioni. Prede di piccole dimensioni e ordinarie suscitano meno interesse. Le proteine di norma sono la risorsa più scarsa in una dieta di raccolta. La carne proveniente dalla caccia può apportare un contributo in termini di proteine. Tuttavia, a parità di proteine, sono senz'altro più appariscenti una ventina di cacciatori che tornano a casa con un grande cervo, piuttosto che gli stessi venti cacciatori che tornino a casa solitari, alla spicciolata, ciascuno con la propria piccola preda sulle spalle.

La caccia deve essere estrema. I cacciatori sono valutati in relazione alle sfide che devono affrontare nella caccia. Ciò stimola la ricerca di prede di grosse dimensioni, aumentando di conseguenza i rischi a cui si va incontro e la cooperazione per ottenere insieme ciò che da soli sarebbe impensabile, stimolando così le abilità sociali. La caccia grossa richiede molto sforzo e impegno e il cacciatore può dedicarsi solo se gode di buona salute e ha tutti i sensi ben sviluppati, evidenziando in questo modo le caratteristiche desiderabili in un partner da parte della donna.

Infine, nelle comunità di cacciatori-raccoglitori si è dimostrato che la caccia è sostanzialmente inutile o per lo meno dispensabile, perché il contributo della caccia in termini di proteine oscilla tra il 10% e il 30% (Sahlins, 2017) e la comunità potrebbe sopravvivere con una dieta vegetariana a base di frutti, grani ed erbe (Barbiero, 2017, pp. 143-145).

La selezione sessuale delle donne ha quindi favorito un dimorfismo sessuale, dove gli uomini sono più adatti alla caccia per le dimensioni corporee e le abilità fisiche quali la maggiore forza della parte superiore del corpo o la maggior capacità di lanciare con precisione oggetti da lunghe distanze (Buss, 2020, p. 43). Dedicandosi alla caccia, gli uomini, hanno perfezionato le loro abilità nella costruzione di trappole, nel silenzio, nell'immobilità dell'attesa, nella rapidità di esecuzione, nella concentrazione della forza nel momento giusto, ma anche le loro qualità psicologiche quali l'intelligenza necessaria per elaborare strategie e sviluppare un comportamento collaborativo per catturare prede di grandi dimensioni (Barbiero, 2017, 130). Per contro le donne valutano le qualità fisiche, psicologiche e altruistiche nel condividere la selvaggina, per scegliersi il partner sessuale migliore. Lo status di un cacciatore all'interno del gruppo, e quindi in una certa misura della sua attrattività sessuale, si misura anche sulle sue abilità sociali di leadership e sulla sua generosità nella condivisione (Diamond, 1997). Secondo il principio dell'handicap di Amos Zahavi: dimostrare di poter vivere nell'abbondanza è un tratto di alta *fitness* (Miller, 2002, p. 320)

La generosità e l'altruismo sono tratti apprezzati negli uomini da parte delle donne in tutte le culture umane. In particolare, la generosità è specialmente apprezzata dalle donne se essa è esclusiva nei propri confronti. La psicologia evoluzionistica ha elaborato una spiegazione di questa predilezione per la generosità e l'altruismo che parte dalla considerazione che la femmina umana nasconde l'estro. Il nascondimento dell'estro è un fatto insolito, e anche controintuitivo, nelle società di mammiferi dove il sistema riproduttivo è basato su un unico maschio e un gruppo di femmine organizzate tra loro in ordine gerarchico (sistema ad harem). Quando è pronta alla procreazione, la femmina della maggior parte dei mammiferi manifesta la propria disponibilità sessuale con l'estro, un breve periodo durante il quale nella femmina sono evidenti cambiamenti fisiologici atti alla riproduzione. Il maschio riconosce l'estro e ha un rapporto sessuale con la femmina che rimane gravida. Il ciclo estrale permette quindi la massima efficienza nel rapporto tra numero di coiti e parti. Il sistema riproduttivo ad harem è molto diffuso, circa il 90% delle specie di mammiferi placentati adotta questo sistema riproduttivo.

È plausibile ritenere che anche il genere *Homo* originariamente avesse un sistema riproduttivo ad harem. Lo dimostrerebbe il forte dimorfismo sessuale delle prime specie come *H. habilis*,

dimorfismo che, nel corso dell'evoluzione del genere *Homo*, va via via attenuandosi nelle specie successive come *H. ergaster*, *H. erectus*, *H. heidelbergensis*, fino ad annullarsi in *H. neanderthalensis*, in concomitanza con la progressiva crescita del cervello e della scatola cranica che lo ospita (Buss, 2020, pp. 11-13). Secondo Geoffrey Miller, psicologo evoluzionista dell'Università del New Mexico, per sviluppare cervelli così grandi, i bambini dovevano nascere prematuri e proseguire la crescita del proprio cervello nei primi mesi o anni della propria vita. Questo fatto obbliga la madre a prendersi cura del figlio per un periodo più lungo. Nei sistemi ad harem non è un problema per le femmine "alfa", che possono contare sull'aiuto delle femmine "beta" sottoposte. Ma diventa un problema per le femmine "beta" che non hanno più tempo per prendersi cura adeguatamente dei propri figli. Le giovani femmine "beta" possono trovare più vantaggioso, per sé stesse e per la propria prole, abbandonare l'harem e provare a sopravvivere da sole. Le possibilità di sopravvivenza sarebbero aumentate grandemente se le femmine "beta" isolate avessero potuto contare sull'aiuto di un giovane maschio "beta" interessato a generare prole di cui sia certa la propria paternità. Le femmine "beta" avrebbero potuto offrire la certezza della paternità al maschio "beta", in cambio di assistenza nella cura della prole. A questo punto il nascondimento dell'estro sarebbe diventato un vantaggio in termini evoluzionistici. Non avendo più l'estro come riferimento, il maschio "beta" era incoraggiato a creare una relazione di lungo periodo con una partner sessuale per garantirsi quanti più accessi sessuali possibili e quindi una discendenza. La relazione era esattamente ciò che serviva alla femmina "beta" per aumentare la *fitness* reale della propria prole. Per la femmina "beta" sarebbe stato un gran vantaggio poter contare su un maschio in salute e collaborativo, capace di prendersi cura di lei e dei suoi figli (Miller, 2002, pp. 83-85). Per avere accesso sessuale, il maschio "beta" avrebbe dovuto accoppiarsi più volte alla cieca aumentando grandemente il numero di coiti rispetto ai parti, sviluppando così una vicinanza fisica affettiva con la propria compagna. Il maschio "beta" non solo avrebbe dovuto trascorrere quanto più tempo possibile con la propria compagna, ma anche dimostrare qualità come la collaborazione, la generosità, l'impegno nella cura della prole, fino al sacrificio personale, secondo la regola di Hamilton, nella teoria della *fitness* inclusiva (Buss, 2020, pp. 180-181).

Il genere *Homo* sarebbe quindi transitato dal sistema riproduttivo ad harem al sistema riproduttivo basato sulla coppia. La comunità fondata su coppie stabili permette una cura

parentale dei figli più assidua e prolungata nel tempo, accompagnando in questo modo la lenta maturazione del bambino verso l'età adulta (Barbiero, 2017, 142-143). In un sistema basato sulla coppia riproduttiva, la scelta sessuale operata dalla femmina obbliga il maschio durante il corteggiamento a manifestare le qualità ricercate dalla femmina. Questo potrebbe spiegare la caccia come indicatore di *fitness* sessuale, non solo per le abilità fisiche che essa richiede, ma anche per un insieme di abilità sociali che favoriscono la scelta da parte delle femmine.

Tuttavia, il punto cruciale fu l'avvento dell'agricoltura, circa 13.000 anni fa, e le attività correlate che riguardano il coltivare, conservare e successivamente l'addomesticare specie vegetali per l'alimentazione umana. L'agricoltura è l'invenzione che segna la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico e rappresenta una rivoluzione sociale globale. Con l'agricoltura, da un lato gli esseri umani possono programmare e controllare la quantità di cibo a disposizione, dall'altro devono operare una radicale riorganizzazione dello stile di vita. Da nomadi, gli esseri umani diventano sedentari per poter coltivare e conservare i frutti e i cereali, la scelta dell'habitat dipende ora dalla qualità della terra che può generare i frutti. Connessa alla scelta dell'habitat è la scelta del rifugio che diventa permanente, mentre la caccia perde sempre più d'importanza e viene praticata non allontanandosi mai troppo dal villaggio (Barbiero, 2017, 146-147). Questo periodo segna il declino della caccia, poiché allontanarsi dal rifugio per un lungo lasso di tempo mette a rischio il raccolto dei campi che diviene facile bottino di altri gruppi rimasti ancora nomadi. È verosimile ritenere che in questa fase di transizione, il giovane maschio in salute appaia più utile come guerriero che come cacciatore. Il guerriero che protegge e difende le proprie risorse e i terreni da attacchi esterni diventa anche un mito sociale (Ebenstein, 2014) e rappresenta un nuovo interessante indicatore di *fitness* per le giovani donne che devono scegliere il proprio partner. I guerrieri avrebbero dovuto affrontare le aggressioni e questo spiegherebbe perché i crani e gli scheletri degli uomini del Neolitico, più che quelli delle donne, riportano diverse lesioni traumatiche. Ciò non basta per affermare che furono causate da scontri violenti con altri gruppi, tuttavia, sono presenti lesioni prodotte da oggetti contundenti quali lame, che venivano usate come armi nel Neolitico ad evidenza del fatto che scontri violenti tra gruppi diversi non erano cosa rara (Jiménez-Brobeil e Ai Oumaoui, 2009). La violenza letale e i massacri avvenivano per

contendersi le risorse o per l'espansione di nuovi gruppi in territori già occupati (Schroeder et al, 2018).

Nel Neolitico, la donna avrebbe beneficiato della presenza di un compagno che potesse risolvere il problema della protezione da gruppi estranei aggressivi. Dal canto suo, l'uomo che presentava caratteristiche quali dimensione, forza, prestanza fisica e dominanza sociale, sarebbe stato preferito come partner dalle donne in quanto, queste determinate caratteristiche, possono dissuadere altri uomini dagli attacchi e dalla sottrazione delle risorse (Buss, 2020, pp. 75, 229, 260). Nell'era dei metalli, il periodo successivo al Neolitico, le donne cominciarono a preferire anche i maschi capaci di lavorare i metalli. L'ideale maschile era anche un abile e instancabile lavoratore che sapeva maneggiare i metalli, grazie ai quali il lavoro agricolo era facilitato (Barbiero, 2017, 147). Non a caso i due figli di Zeus ed Hera, la coppia reale olimpica, erano il dio dei metalli Efesto e il dio della guerra Ares (Kerényi, 1963, pp. 129-137).

All'inizio il Neolitico è fortemente matriarcale. Le donne con la sedentarietà e l'abbondanza possono gestire meglio la propria vita. Ovunque l'immaginario è dominato dalla Dea Madre l'opulenta dea "regina" (Barbiero, 2017, pp. 146-147) che collega la donna con il culto della fertilità della terra (Palincaş, 2008). Tuttavia, lo sviluppo dell'agricoltura e l'addomesticamento degli animali porta ad un'esplosione demografica (Pinker, 2013, pp. 56-57) e per poter sfamare il numero di figli che aumenta, l'agricoltura diventa intensiva (Ebenstein, 2014). L'agricoltura intensiva è un'attività che richiede maggior manodopera nei campi e nella lavorazione dei cereali. Grazie all'accumulo di ricchezze prodotte dal lavoro nei campi, diventa sempre più importante difendere il territorio da attacchi nemici. Gli uomini, fondamentali per la difesa della terra, adottano norme patrilocali che mantengono il figlio maschio nelle vicinanze per difendere la zona (Ebenstein, 2014). I figli diventano così patrimonio economico sia grazie all'aiuto fornito nei campi sia per la difesa, mentre le donne sono controllate per la riproduzione (Dixit, 2020).

3.3 Il patriarcato e l'origine della guerra

Lo sviluppo dell'agricoltura avrebbe contribuito in maniera decisiva alla strutturazione della cultura patriarcale (Omvedt, 1987). L'agricoltura cambiò definitivamente il rapporto degli

esseri umani con il territorio che abitavano. La propria ricchezza, legata alla produzione agricola, dipendeva dal territorio in cui si fermavano; in un preciso territorio sorgeva il proprio campo e in quella zona si svolgevano le proprie attività produttive. Nasce così il concetto di territorialità e di difesa del territorio dagli assalti di gruppi esterni (Pignataro, 2021). Lo stesso periodo coincide con l'inizio della guerra (Meldolesi, 2022) e degli eserciti permanenti (Hill, 2013, pp 3-10).

Nei periodi di guerra, più che in altri periodi, gli uomini mettono in atto dei comportamenti sovra-aggressivi nei confronti del gruppo nemico. Tali comportamenti comprendono furti, saccheggi, vandalismi, crudeltà nei confronti degli sconfitti e lo stupro (Buss, 2020, p. 257). Per "stupro" si intende un tipo di rapporto sessuale imposto con la violenza. Lo stupro non è mai stato un atto circoscritto di una determinata epoca o di una particolare zona del mondo. Spesso, ma non sempre, ha come autore l'uomo e come vittima la donna. Lo stupro è tra gli abusi più inflitti alle donne in periodo di guerra (Thomas e Ralph, 1994).

Quando tra due gruppi scoppia una guerra, talvolta gli uomini del gruppo vincitore violentano le donne del gruppo sconfitto. In questo modo il gruppo vincitore diffonde i propri geni e annienta geneticamente il gruppo sconfitto (Buss, 2020, pp. 256-257). Attraverso lo stupro, sottomettono e infliggono vergogna alle loro vittime e, per estensione, alle loro famiglie e comunità. Lo stupro è una dimostrazione di dominanza maschile e, ovunque si verifichi, è considerato una profonda offesa all'onore individuale e alla comunità di appartenenza (Thomas e Ralph, 1994). David Buss, psicologo evoluzionista dell'Università del Texas ad Austin, sostiene che l'adattamento maschile allo stupro riguarda la valutazione della vulnerabilità delle potenziali vittime, ovvero gli uomini potrebbero aver evoluto degli adattamenti specializzati per questo tipo di violenza. Uno degli adattamenti più importanti riguarda la valutazione se la vittima si trovi in condizioni di svantaggio. Ad esempio, le situazioni in cui la donna non può contare sulla protezione del partner o dei propri parenti (Buss, 2020, p. 256).

Una donna violentata rischia una gravidanza indesiderata e inopportuna con un uomo che non ha scelto. Subisce ripercussioni psicologiche come il senso di umiliazione, e manifestazioni di ansia, paura, rabbia e depressione (Buss, 2020, 259). In una ambiente dove le risorse sono scarse, dare alla luce un figlio non voluto, per metà geneticamente appartenente ad un gruppo

esterno è un costo elevato e uno svantaggio che implica l'impiego di risorse ed energie da parte della donna e della famiglia (Thomas e Ralph, 1994). Non a caso, le società patriarcali si sviluppano maggiormente in ambienti dove le risorse scarseggiano (Sanday, 1981). E non a caso, proprio in queste zone gli stupri sono più frequenti. Di conseguenza in tali società sono più frequenti anche infanticidi, soprattutto femminili, e aborti selettivi (Bagnasco et al, 2012, 332).

Il controllo e lo sfruttamento delle aree della vita della donna, in particolare quelle della riproduzione, segnano pesantemente la cultura patriarcale, che porta dei benefici e vantaggi economici concreti a favore dell'uomo (Sultana, 2011). Un caso esempio di società patriarcale fortemente radicata è quello rappresentato dalla società nigeriana (Izugbara, 2005). Per dare un'idea di quanto possa essere radicata e introiettata la cultura patriarcale anche nelle donne, si consideri che la maggior parte delle adolescenti nubili nigeriane preferisce avere tutti figli maschi rispetto alla possibilità di avere tutte figlie femmine. Una parte di queste giovani donne preferirebbe non aver figli piuttosto che avere tutte figlie femmine. Quando nasce un figlio maschio vengono dati loro nomi che hanno un significato positivo e di sollievo come *Obiajulu* (le mie paure si sono placate), *Asagha* (colui che ho tanto desiderato), *Obidike* (il mio cuore è rafforzato), mentre le figlie che nascono prima di lui hanno nomi che dichiarano la futura crisi nella famiglia come *Ogadinma* (presto andrà meglio), *Ndidi* (pazienza), *Anaelechi* (spero in Dio), *Anaedi* (io continuo a perseverare), *Chikanele* (in Dio, continuo a fidarmi), *Otuomasirichi* (comunque Dio voglia) (Izugbara, 2005).

3.4 La preferenza per l'uomo nelle società patriarcali. Un'interpretazione del fenomeno in chiave evoluzionistica

La cultura patriarcale è caratterizzata dalla preferenza, diretta o indiretta, dell'uomo rispetto alla donna. Una ipotesi plausibile è che nelle società patriarcali, l'uomo venga preferito rispetto alla donna in quanto i costi di un eventuale aggressione sessuale a danno dell'uomo siano più contenuti rispetto ai costi a danno della donna e di conseguenza alla famiglia e agli individui che la circondano (Thomas e Ralph, 1994).

Se questa ipotesi è corretta, allora il sistema patriarcale dovrebbe generare culture dove la figura della donna impallidisce fino quasi a scomparire. L'uomo diventa il fulcro della società e per mantenere il proprio potere può utilizzare diversi tipi di violenza per controllare e soggiogare le donne, in particolare nella loro funzione riproduttiva. Nei sistemi patriarcali, la violenza da parte degli uomini sulle donne può anche essere considerata legittima ed essere abitualmente usata. La violenza maschile è sistematicamente condonata e legittimata dal rifiuto dello Stato di intervenire contro di essa salvo casi eccezionali. A causa di tale violenza (stupro e altre forme di abuso sessuale, feticidio femminile, omicidi per dote, pestaggi della moglie) e il continuo senso di insicurezza che di conseguenza viene instillato nelle donne, esse sono legate alla casa, sfruttate economicamente e socialmente represses (Sultana, 2011). A causa del patriarcato, le donne sono state private dei loro diritti e opportunità e i valori patriarcali ne limitano la mobilità sociale. Questo sistema mantiene la subordinazione della donna in diversi modi a prescindere dalla classe di appartenenza. Può assumere diverse forme, dalla discriminazione, disprezzo, insulto, controllo, sfruttamento, oppressione, fino alla violenza; all'interno della famiglia, sul posto di lavoro e nella società (Sultana, 2011).

Nelle società odierne una donna rimasta incinta a seguito di uno stupro potrebbe essere aiutata grazie ai servizi proposti dall'assistenza sanitaria, ad esempio l'aborto o i metodi contraccettivi. Tuttavia, questo non è possibile in ogni società e talvolta le donne non possono permetterselo. Ad esempio, in Nigeria, solo il 14% delle donne utilizza metodi contraccettivi moderni. Molte donne rimangono incinte a causa di una mancanza di investimento sui contraccettivi da parte dello Stato. Un altro problema per le donne nigeriane è la mancanza di servizi essenziali per la salute materna e neonatale. Ogni anno in Nigeria 61.000 donne muoiono per complicazioni legate al parto o all'aborto spontaneo. La maggior parte di questi decessi potrebbe essere evitata con un'adeguata assistenza medica. Dei due milioni di donne e dei 2,8 milioni di neonati in Nigeria che necessitano di cure per complicazioni mediche legate alla gravidanza e al parto, solo il 17% riceve le cure necessarie (Gutmacher Institute, 2019). Inoltre, in Nigeria l'aborto è legale solo se praticato per salvare la vita della donna. Degli 1,3 milioni di aborti nel 2018, si stima che l'85% sia avvenuto in condizioni di non sicurezza (Gutmacher Institute, 2019).

3.5 Programmi educativi di integrazione culturale e rispetto per uomini stranieri

Gli uomini stranieri provenienti da Paesi dove la cultura patriarcale è ancora molto diffusa, tenderanno ad essere più “rischiosi” per le donne residenti in Italia, Paese dove la cultura patriarcale è in regresso (EIGE, 2013; *World Population Review*, 2022).

Prevenire il problema della violenza di genere nei confronti delle donne e del femminicidio in Italia è possibile attraverso l’ideazione di programmi educativi per uomini stranieri, per integrare e ri-educare alla cultura presente in Italia che richiede il rispetto delle donne. Secondo Ulivieri, professoressa di pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, si può lavorare sull’opinione ancora diffusa nella cultura patriarcale riguardo alle donne della propria famiglia, con cui si hanno relazioni amorose e/o sessuali o relazioni di conoscenza, viste come una proprietà su cui si ha diritto di vita e di morte (Ulivieri, 2013). Si può favorire il cambiamento delle mentalità più retrive, facendo sì che le regole di una corretta convivenza si radichino nell’atteggiamento e nel comportamento, attraverso un’educazione al rispetto dell’altro (Ulivieri, 2013). Cosa significa ad esempio cambiare la mentalità di chi picchia la moglie o la compagna, magari davanti ai figli? Probabilmente quell’individuo ritiene che questo comportamento “ri-educativo” nei confronti della partner, sia anche educativo per i figli e le figlie, insegnando loro, attraverso i comportamenti quotidiani quale sarà il loro ruolo in una vita futura (Ulivieri, 2013).

Occorre ripensare le identità culturali, il “maschile” e il “femminile”, si possono modificare le immagini tradizionali dell’uomo e della donna che circolavano nella cultura patriarcale di cui facevano parte. Queste immagini a cui gli uomini stranieri erano abituati non funzionano più in Italia (Ulivieri, 2013). Si può trasformare l’identità maschile anche nelle relazioni, nell’educazione e nella cura. Gli uomini stranieri possono essere aiutati a gestire questo cambiamento culturale. Aiutarli a trovare strade alternative per gestire la loro rabbia e la loro sofferenza. Aiutarli a superare il loro analfabetismo sentimentale, e di conseguenza aiutarli a esprimere anche i loro sentimenti. Si tratta di abbandonare il vecchio ruolo di genere maschile facente parte della cultura passata (Ulivieri, 2013). Si può modificare anche la visione di donne

come vittime predestinate e quella di uomini come violenti, dominanti, ossessionati dal possesso e dal timore dell'abbandono. Va superata «l'idea perversa che la forza risolva i problemi, anzi che solo la forza possa risolvere i problemi» (Ulivieri, 2013). Bisogna ripristinare una relazione positiva e simmetrica tra i sessi.

Tutto ciò rappresenta un compito difficile data la resistenza al cambiamento degli stereotipi più potenti e degli atteggiamenti profondamente radicati. Un'educazione che promuova la tolleranza verso l'alterità potrà ridurre la chiusura mentale (Ulivieri, 2013). Una strategia per ridurre i pregiudizi e le credenze è "Il contatto tra gruppi". Le credenze negative sono prodotte da ideologie sociali diffuse e mantenute in vita dalla mancanza di accesso a informazioni contrarie. Lo scenario in cui due gruppi si incontrano davvero presenta delle difficoltà, ma contiene in sé il potenziale per un futuro migliore per entrambi. (Hogg e Vaughan, 2020, 233). Il contatto deve essere prolungato e implicare delle attività cooperative, deve verificarsi all'interno di una cornice di sostegno ufficiale e istituzionale all'integrazione (Hogg e Vaughan, 2020, 234).

CONCLUSIONI

Originariamente la mia tesi era orientata a sviluppare una riflessione ecopsicologica sul femminicidio in Italia. Qualsiasi studio scientifico deve partire da dati certi, possibilmente dati grezzi. E qui la prima sorpresa: in Italia solo la Divisione Centrale della Polizia Criminale (DCPC) detiene i dati grezzi relativi agli omicidi in Italia e il loro accesso non è pubblico. Tutti gli altri Enti, compreso l'ISTAT, dipendono dai dati elaborati dalla DCPC. I report della DCPC sugli omicidi e sui femminicidi in Italia omettono una parte considerevole di dati. I dati elaborati e resi pubblici dalla DCPC non consentono confronti e talvolta sono apparsi contraddittori e inutili. Inoltre, è la stessa DCPC a decidere quali casi di omicidio di donne far rientrare nella categoria femminicidio e quali no. Il dato di femminicidio diventa così incontestabile. I dati che la DCPC divulga inerenti agli omicidi volontari in Italia sono la fonte utilizzata dal Senato della Repubblica per elaborare le leggi sul contrasto della violenza di genere e del femminicidio in Italia. Le decisioni di un organo di servizio quale la DCPC, influenzano quindi le decisioni di un organo legislativo quale il Senato della Repubblica, senza che il Senato della Repubblica - per ammissione della sen. Maria Fortuna, segretaria della Commissione parlamentare - abbia accesso al dato grezzo originale.

Utilizzando le fonti di dati disponibili appare che la maggior parte delle vittime di violenza di genere in Italia siano donne e una buona parte di loro è cittadina straniera. Considerata la rilevanza delle comunità straniere residenti in Italia, sarebbe importante conoscere l'incidenza del femminicidio suddivisa per ciascuna comunità. Questo dato non è disponibile né dalla DCPC e né dall'ISTAT e per questa tesi ho provveduto a ricavarlo utilizzando dati da più fonti diverse. Sono riuscita a ricostruire le nazionalità che presentano i tassi più alti di violenza di genere nei confronti delle donne rispetto alla percentuale corrispondente di popolazione straniera residente in Italia, che sono nell'ordine: Perù, Ecuador, Brasile, Nigeria, Polonia e Marocco. Prendendo in considerazione l'eterogeneità culturale e religiosa di queste nazionalità, l'ipotesi più plausibile che lega questi dati di alta percentuale di donne vittime di violenza, il loro tratto comune, potrebbe essere la cultura patriarcale.

Gli omicidi in Italia sono in calo ma il fenomeno riguarda principalmente gli uomini, probabilmente grazie alla diminuzione degli omicidi nei contesti di criminalità organizzata. Nonostante ciò, gli uomini continuano ad essere la maggior parte delle vittime di omicidio in Italia. Gli omicidi di donne, e i femminicidi, in Italia sono una frazione del totale degli omicidi

e rimangono stabili nel tempo. Nella serie storica il tasso più alto di femminicidi in Italia è stato registrato nel 2003 con 0,65 femminicidi ogni 100.000 residenti, comunque al di sotto della media dell'UE che è di 0,71. Anche in anni più recenti, compresi quelli dell'anomalia del lockdown, il numero di femminicidi non varia in modo significativo: 111 nel 2019, 116 nel 2020, 118 nel 2021, valori comunque inferiori alla media (154,8) del quinquennio precedente.

La maggior parte degli omicidi che ha come vittima una donna avviene nell'ambito familiare-affettivo, proprio l'ambiente che teoricamente dovrebbe proteggerle, e sono per 2/3 per mano del partner o ex partner. I rimanenti autori di omicidio di donna nell'ambito familiare-affettivo sono i parenti, ma nei report della Polizia di Stato non viene specificato né se sono uomini o donne, né il tipo di figura familiare.

Gli autori di femminicidio riportati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica nel biennio 2017-2018 in Italia, sono esclusivamente uomini e sono nella maggior parte dei casi italiani, ma circa 1/5 è rappresentato da uomini con cittadinanza straniera. Nonostante gli uomini con cittadinanza straniera siano solo il 4,1% della popolazione residente in Italia, essi si sono resi responsabili del 18,8% dei femminicidi. Nel 2018 il tasso di femminicidi in Italia è stato di 0,43 ogni 100.000 donne residenti. Escludendo gli autori di origine straniera, il tasso di femminicidi in Italia scende a 0,34 ogni 100.000 donne residenti, il valore più basso in assoluto in Europa.

Le vittime di femminicidio in Italia sono nella maggior parte dei casi italiane, ma 1/5 è rappresentato da donne con cittadinanza straniera, nonostante che le donne con cittadinanza straniera presenti in Italia siano solo il 4,3% della popolazione totale in Italia.

Il lavoro di ricerca per elaborare questa tesi di laurea mi ha costretto a fare i conti con la realtà del femminicidio in Italia. Venire a contatto con le notizie, i dati, i numeri, le storie delle vittime e degli autori di violenze, omicidi e femminicidi non è stato facile. Talvolta, è stato necessario creare degli spazi per spiegare le mie paure al relatore e a volte prendere dei momenti di pausa, perché il peso emotivo che portavano con sé gli argomenti trattati non era poco. Le emozioni che emergevano spesso non erano piacevoli. Ciononostante, è fondamentale conoscere appieno il fenomeno del femminicidio per poterlo arginare e perché no, in un futuro, azzerarlo.

In conclusione, il mio contributo mette in luce la necessità di ulteriori ricerche sull'argomento. In primo luogo, si auspica che il Senato della Repubblica possa elaborare autonomamente i dati grezzi sul femminicidio forniti dalla DCPC, in particolare i dati sui profili delle vittime e degli autori di femminicidio in Italia, altrimenti non sarà possibile emanare delle leggi che tutelino le potenziali vittime di femminicidio. In secondo luogo, stimolare l'ideazione e lo sviluppo di programmi educativi e di prevenzione per uomini in contesti specifici che presentano rischi più alti di violenza a danno delle donne. Infine, sarebbe interessante indagare le prospettive future della relazione uomo-donna nel contesto in cui quest'ultima rimanga dipendente dall'uomo, nel contesto in cui la donna diventi indipendente dall'uomo e nel contesto in cui l'uomo e la donna riescano a creare una relazione di interdipendenza. Questa è la prospettiva ecopsicologica che in origine mi ripromettevo di indagare. Non è stato possibile farlo perché la base di dati era inaffidabile. Ma questa rimane la prospettiva di ricerca più stimolante per arrivare ad archiviare definitivamente il femminicidio.

BIBLIOGRAFIA

- Abis S., Orrù P. (2016) "Il femminicidio nella stampa italiana: un'indagine linguistica". *Gender/Sexuality/Italy*, n. 3, 2-5. <https://doi.org/10.15781/41gr-5p26> Consultato il 3 luglio 2022.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. (2012) *Corso di sociologia*. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli M., Minello A. (2017) "L'inarrestabile declino degli omicidi". *Lavoce.info*, <https://www.lavoce.info/archives/46798/linarrestabile-declino-degli-omicidi/> Consultato il 16 luglio 2022.
- Barbiero G. (2017) *Ecologia affettiva. Come trarre benessere fisico e mentale dal contatto con la natura*. Milano: Mondadori.
- Brera P. (2020) "Aumentano i femminicidi: il 77% delle donne uccise in famiglia, complice il lockdown". *La Repubblica*, 18 luglio 2020. https://www.repubblica.it/cronaca/2020/07/18/news/aumentano_i_femminicidi_il_77_delle_donne_uccise_in_famiglia-262247587/ Consultato il 16 luglio 2022.
- Buss D. (2005) *The Murderer Next Door: Why the Mind is Designed to Kill*. New York: The Penguin Press.
- Buss D. (2020) *Psicologia evoluzionistica*. Milano-Torino: Pearson.
- Carlucci C. (2015) "Gli effetti dei mass media su di noi: danno o beneficio?". *State of Mind*, <https://www.stateofmind.it/2015/09/effetti-media-danni-benefici/>. Consultato il 19 luglio 2022.
- Colombo A. (2011) "Gli omicidi in Italia. Tendenze e caratteristiche dall'Unità a oggi". *Rassegna Italiana di Criminologia*, vol. 52, n. 4, pp. 4-6, 12.
- Darwin, C. (1871) *L'origine dell'uomo e la selezione in relazione al sesso*. London, John Murray.

- DCPC. (2022) “Elaborato dell’8 marzo – Donne vittime di violenza”. *Ministero dell’interno*, <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere> Consultato il 17 giugno 2022.
- De Filippis D. (2021) “Tra disastri e violenze: l’influenza dei mass media sulla salute psicologica”. *State of Mind*, <https://www.stateofmind.it/2021/07/mass-media-salute-psicologica/> Consultato il 18 luglio 2022.
- Dellamore S. (2013) “La violenza contro le donne e la sua rappresentazione nei media”. *Academia.edu*, vol. nd, n. nd, 3-11. https://www.academia.edu/6088706/La_violenza_contro_le_donne_e_la_sua_rappresentazione_nei_media_italiani Consultato il 18 luglio 2022.
- Demos. (2017) X rapporto sulla sicurezza e l’insicurezza sociale in Italia e in Europa Significati, immagini e realtà. Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza. Demos, <http://www.demos.it/a01358.php> Consultato il 23 luglio 2022.
- Di Cristofaro C., Rossitto S. (2021) “Femminicidi e violenza aumentano, che cosa stiamo sbagliando?”. *Il Sole 24 Ore*, 25 novembre 2021 <https://www.ilsole24ore.com/art/femminicidi-e-violenza-aumentano-che-cosa-stiamo-sbagliando-AE4j6Ly>. Consultato il 26 luglio 2022.
- Diamond., J. (1997) *Armi, acciaio e malattie*. Torino: Einaudi.
- Dixit A. (2020) “Patriarchy: A Critical Interpretation Article”. *Wesleyan Journal of Research*, vol. 13, n. 27, 3-5.
- Ebenstein A. (2014) “Patrilocality and Missing Women”. *Hebrew University of Jerusalem*, vol. nd, n. nd, 6-10. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2422090 Consultato il 28 luglio 2022.
- EIGE. (2013) “Gender Equality Index”. *European Institute for Gender Equality*, vol. nd, n. nd, 110-137. <https://eige.europa.eu/publications/gender-equality-index-report> Consultato il 28 luglio 2022.

- Gino S., Veggi S., Zara G. (2019) "Intimate Partner Violence: la tipologia della relazione e l'intimità affettiva nelle dinamiche interpersonali violente". *Giornale Italiano di Psicologia*, n. 2, 627–635
- Giomi E, Magaraggia S. (2017) *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura medievale*. Bologna: Il Mulino.
- Gruber S., Szoltysek M. (2014) "The Patriarchy Index: A Comparative Study of Power Relations across Historic Europe". *The History of the Family*, vol. 21, n.2, 20-27.
- Guttmacher Institute. (2019) "Adding It Up: Investing in Contraception and Maternal and Newborn Health in Nigeria, 2018". *Guttmacher Institute*, nd. <https://www.guttmacher.org/fact-sheet/adding-it-up-contraception-mnh-nigeria#>. Consultato il 27 luglio 2022.
- Hill S. (2013) *Families. A Social Class Perspective*. New York: SAGE Publications.
- Hogg M., Vaughan G. (2020) *Psicologia sociale. Teorie e applicazione*. Milano-Torino: Pearson.
- ISTAT, Bartolomeo F. (2017) "Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia". *ISTAT*, <https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf> Consultato il 5 agosto 2022.
- ISTAT (2011) "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica". *ISTAT*, <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf> Consultato il 2 luglio 2022.
- ISTAT (2015) "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014". *ISTAT* [https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze contro le donne.pdf](https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze%20contro%20le%20donne.pdf) Consultato 19 luglio 2022.
- ISTAT (2021) "Autori e vittime di omicidio. Anni 2018-2019". *ISTAT*. https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-Vittime-omicidio_2019.pdf Consultato il 2 luglio 2022.

- ISTAT (2021) “Omicidi di donne”. ISTAT, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>. Consultato il 15 giugno del 2022.
- ISTAT (2022) “Autori e vittime dei delitti denunciati alle forze dell’ordine e alla polizia giudiziaria”. ISTAT, nd. <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=25124>. Consultato il 15 giugno del 2022.
- ISTAT (2022) “Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi – Anno 2020”. ISTAT, nd. https://www.istat.it/it/files/2022/02/Report_Matrimoni-unioni-separazioni-2020_21_02.pdf Consultato il 15 giugno del 2022.
- Izugbara C. (2005) “Patriarchal ideology and discourses of sexuality in Nigeria”. *Africa Regional Sexuality Resource Centre*, vol. nd, n. 2, 7-9.
- Jiménez-Brobeil S., Ai Oumaoui I. (2009) “Possible Relationship of Cranial Traumatic Injuries With Violence in the South-East Iberian Peninsula From the Neolithic to the Bronze Age”. *AMERICAN JOURNAL OF PHYSICAL ANTHROPOLOGY*, vol. 140, n.3, 1-2.
- Kerényi C. (1963) *Prometheus: Archetypal Image of Human Existence*. Milano: Il Saggiatore.
- Lizzeri G. (2021) “Perché gli italiani si sentono così insicuri”. *Welforum.it*, nd. <https://welforum.it/perche-gli-italiani-si-sentono-cosi-insicuri/> Consultato il 20 luglio 2022.
- Meldolesi, A. (2022) Quando è nata la guerra. *Le Scienze*, 641, 26-33.
- Merli A. (2015) “Violenza di genere e femminicidio”. *Diritto Penale Contemporaneo*, vol. nd, n. 1, 13-16.
- Miller, G. (2002) *Uomini, donne e code di pavone*. Torino: Einaudi.
- OMS. (2010) “Prévenir la violence exercée par des partenaires intimes et la violence sexuelle contre les femmes Intervenir et produire des données”. *Organizzazione Mondiale della Sanità*. http://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/75201/9789242564006_fre.pdf;jsessionid=

[ssionid=2C02F42922CADC22B20DD9C62DF7F4DC?sequence=1](https://www.researchgate.net/publication/303587562_Public_patriarchy_in_contemporary_Romanian_archaeology_and_the_image_of_women_in_the_Romanian_Neolithic_and_Bronze_Age) Consultato il 22 luglio 2022.

- Omvedt G. (1987) "Review: The Origin of Patriarchy". *Economic and Political Weekly*, vol. 22, n. 44, 2-4.
- Palincaş N., (2008) "Public patriarchy in contemporary Romanian archaeology and the image of women in the Romanian Neolithic and Bronze Age". *Academia.edu*, vol. nd, n. nd, 1-3.
https://www.researchgate.net/publication/303587562_Public_patriarchy_in_contemporary_Romanian_archaeology_and_the_image_of_women_in_the_Romanian_Neolithic_and_Bronze_Age Consultato il 28 luglio 2022.
- Pignataro F. (2021) "Un tuffo dentro e oltre il patriarcato: l'esperienza dei Moso, la società senza mariti". *Treccani*, nd.
https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societa/Prospettive/SNS_Pignataro_un_tuffo_dentro_patriarcato.html Consultato 28 luglio 2022.
- Pinel J., Barnes S. (2020) *Psicobiologia*. Milano: Edra.
- Pinker S. (2013) *Il declino della violenza*. Milano: Mondadori.
- Polizia di Stato. (2019) "Opuscolo: Questo non è amore". *Polizia di Stato*.
https://www.poliziadistato.it/statics/12/brochure_questononeamore_2019.pdf
Consultato il 16 giugno 2022.
- Polizia di Stato. (2020) "Opuscolo: Questo non è amore". *Polizia di Stato*.
<https://questure.poliziadistato.it/statics/38/questo-non-e-amore-2020.pdf?lang=it>
Consultato il 16 giugno 2022.
- Polizia di Stato. (2021) "Opuscolo: Questo non è amore". *Polizia di Stato*.
<https://www.poliziadistato.it/statics/21/questo-non-e-amore-2021-opuscolo.pdf>
Consultato il 16 giugno 2022.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità. (2022) "Il 1522. Numero gratuito di pubblica utilità". *1522 Numero Anti Violenza e Stalking*, nd.
<https://www.1522.eu/cose-1522/> Consultato il 17 luglio 2022.

- Sahlins, M. (2017). *Stone age economics*. New York: Routledge Classics
- Sanday P. (1981) "The Socio-Cultural Context of Rape: A Cross-Cultural Study". *JOURNAL OF SOCIAL ISSUES*, vol. 37, n. 4, 5-10, 13-14, 20, 23, 25-26.
- Schacter D., Gilbert D., Nock M., Wegner D. (2010) *Psicologia generale*. Bologna: Zanichelli.
- Schroeder H., Margaryan A., Szmyt M., Theulot B., Włodarczak P., Rasmussen S., Gopalakrishnan S., Szczepanek A., Konopka T., Jensen T., Witkowska B., Wilk S., Przybyła M., Pospieszny Ł., Sjögren K., Belka Z., Olsen J., Kristiansen K., Willerslev E., Frei K., Sikora M., Johannsen N., Allentoft M. (2018) "Unraveling ancestry, kinship, and violence in a Late Neolithic mass grave". *PNAS*, vol. 116, n.22, 4-5.
- Senato della Repubblica - Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. (2021) "Relazione su «La risposta giudiziaria ai femminicidi in Italia. Analisi delle indagini e delle sentenze. Il biennio 2017-2018»". *Senato della Repubblica*, nd. https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/SommComm/0/1320421/index.html?p_art=doc_dc-allegato_a Consultato il 18 giugno 2022.
- Sultana A. (2011) "Patriarchy and Women's Subordination: A Theoretical Analysis". *The Arts Faculty Journal*, vol. 4, n. nd, 2-10.
- Thomas D., Ralph R. (1994) "Rape in War: Challenging the Tradition of Impunity". *SAIS Review*, vol. 14, n. 1, 81-91.
- Treccani (2022) "Stupro". *Treccani*, nd. <https://www.treccani.it/vocabolario/stupro/> Consultato il 29 luglio 2022
- Treccani, (2022) "Omicidio". *Treccani*, nd. <https://www.treccani.it/vocabolario/omicidio/> Consultato il 14 luglio 2022.
- Truenumbers. (2022) "Titolo di studio degli italiani: il 33% ha solo la licenza media". *Truenumbers*, nd. <https://www.truenumbers.it/titolo-di-studio-dati/> Consultato il 28 luglio 2022.

- Olivieri S. (2013) “Femminicidio e violenza di genere”. *Società Italiana di Pedagogia*, vol. nd, n. nd ,169-178. https://www.siped.it/wp-content/uploads/2013/12/Pagine-da-pedagogia_oggi_2-2013-26092013-9.pdf. Consultato il 20 luglio 2022.
- WHO. (2012) “Understanding and addressing violence against women”. *World Health Organization*, <https://apps.who.int/iris/handle/10665/77432> Consultato il 3 luglio 2022
- World Economic Forum. (2018) “The Global Gender Gap Report 2018”. *World Economic Forum*. https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2018.pdf Consultato il 28 luglio 2022.
- World Population Review. (2022) “Gender Equality by Country 2022”. *World Population Review*. <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/gender-equality-by-country>. Consultato il 29 luglio 2022.
- Zara G., Veggi S., Gino S. (2019) “Intimate Partner Violence: la tipologia della relazione e l’intimità affettiva nelle dinamiche interpersonali violente”. *Rassegna Italiana di Criminologia*, vol. nd, n.2, 3-6, 9.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare qualche riga a coloro che hanno contribuito alla realizzazione della mia tesi di laurea.

Vorrei innanzitutto ringraziare il mio relatore Giuseppe Barbiero, che mi ha seguita pazientemente, mi ha guidata nella ricerca dei dati, nella stesura della tesi, passo dopo passo, con consigli pratici e morali. La *Mission Impossible* è stata portata a termine grazie alla sua cordialità e disponibilità.

Ringrazio i miei genitori che hanno creduto in me e mi sono sempre stati accanto, con l'infinita pazienza che NON li contraddistingue, ma che sicuramente hanno acquisito dopo le mie infinite lamentele. Ringrazio i piccoli e grandi gesti di sostegno che mi hanno costantemente mostrato e per avermi aiutata a sorreggere il lungo e a volte faticoso percorso.

Ringrazio mio fratello Diego, che mi ha sempre stimolata a dare il meglio di me stessa, ispirandomi ad essere una persona più coraggiosa.

Grazie alle mie amiche e compagne di *sventure* Noemi e Margot, sono state un bellissimo tocco di colore e divertimento in questi tre anni. La condivisione delle nostre ansie è stata la vera strategia che mi ha concesso di arrivare al traguardo.

Ringrazio tutti i miei amici che mi hanno ascoltata e motivata durante il percorso. Che mi abbiate ascoltata per pochi minuti o per un'ora, la vostra empatia e il vostro supporto è stato fondamentale.

Infine, un ringraziamento speciale è riservato a Giulio, per la sua sensibilità, per esserci sempre stato, per tutto il tempo che mi ha dedicato, per essere la vela che mi permette di navigare ogni giorno e di vedere l'immensità e la bellezza del Mondo.